

Capitolo Italia: Analisi di un caso di rinarrazione nella Soka Gakkai italiana

Vinicio Busacchi
(Università di Cagliari, IT – busacchi@unica.it)
PREPRINT

Alla memoria di Maria Immacolata Maciotti

Se uno è amico di una persona, ma manca della compassione di correggerla, in realtà è un suo nemico.

Nichiren Daishonin, *L'apertura degli occhi*

Introduzione

§1. Una crisi non risolta all'interno dell'IBISG. Ovvero, di una reinvenzione dell'immaginario relazionale

La caratterizzazione sempre più multiculturale della società di oggi modifica ogni immaginario religioso. Ciò accade sia dal lato dell'auto-intendimento e auto-rappresentazione delle istituzioni religiose in quanto tali sia dal lato dell'auto-intendimento e auto-rappresentazione (in identità, senso/valore, possibilità, modi ecc.) degli stessi praticanti e fedeli nei rispettivi contesti di vita comunitaria, e nel quadro delle rispettive relazioni interculturali/interreligiose. La diversificazione delle fedi, con il suo portato di “giochi di specchi” tensionali, conflittuali, e persino pregiudiziali, trasforma il senso della fede ed esperienza di fede del praticante. Così, al centro non pare porsi, tanto, come elemento sociologico di primo interesse, il dilemma delle nuove forme di “partecipazione al” ed “esperienza del” sacro oggi, quanto quello del mutamento dell'intendimento e della pratica religiosa e del confronto interculturale e interreligioso al mutare degli scenari rappresentazionali e dei contesti e delle modalità di *relazione*. Una certa linea di teoria sociologica – da Weber e Simmel a Goffman e oltre – spinge con forza a focalizzare l'attenzione, *in primis*, sulla dimensione della relazionalità.

Il marcato orientamento di oggi alla secolarizzante costituisce un ulteriore fattore di più facile trasformazione e deformazione dell'immaginario religioso, – pur per vie e con esiti diversi. Il religioso risulta sempre più diluito, assorbito e sovente “esaurito” in pratiche e ambiti di ‘spiritualità’ che testimoniano un mutamento di senso e di modo; addirittura, il concetto di spiritualità si impone, nella ricerca sociologica degli ultimi decenni (cfr. Giordan 2004), come categoria parallela e alternativa alla religiosità.

Queste dilatazioni, alterazione e metamorfosi mostrano possedere un carattere forse ancora più variegato, di difficile determinazione, osservando e studiando il fenomeno della ricerca religiosa dal punto di vista della questione della *religiosità popolare*; pensando in particolare ai movimenti di più recente introduzione/diffusione. Sebbene su questo tema il dibattito sia giunto a una battuta d'arresto (cfr. Prandi 2014; per quanto se ne sottolinei la grande significatività, cfr.: Berzano, Castegnaro, Pace 2014: 5-10), nei fatti, la religiosità popolare (*id est*, la popolarizzazione dell'insegnamento, della dottrina e della pratica religiosa con effetti creativi, di rinarrazione ecc. sul piano pratico, dottrinale e para-dottrinale) si mantiene, in Italia e non solo in Italia, realtà ben tangibile.

Il caso della ricezione del Buddismo in territorio italiano assume un carattere particolarmente significativo in connessione a tutti e tre i fronti summenzionati. Lo si assimila largamente, ancora,

a una ‘filosofia di vita’. Non è difficile incontrare teologi che lo riconducono-riducono a esperienze classiche di “ricerca di senso” e “pratica morale o esistenziale” (con appaiamenti approssimativi come, ad esempio, con lo stoicismo). Oppure, al contrario, nelle sue diverse manifestazioni, il Buddismo si trova frettolosamente assimilato al mondo delle sette. Il caso della Soka Gakkai sembra assumere un valore emblematico (cfr. Busacchi 2019), a prova (1) della difficoltà nella trasformazione *multiculturale* della società, (2) della facilità del decadimento del discorso ‘religioso’ (nei nuovi movimenti religiosi, specialmente), da ‘religioso’ a ‘spirituale’ e (3) della centralità del fenomeno di narrazione e auto(ri)narrazione, e di conflitto e guerra delle (auto-)interpretazioni e delle (auto-)rappresentazioni, all’interno e all’esterno delle religioni e dei movimenti religiosi. In Italia l’opposizione interna ed esterna più forte alla Soka Gakkai si è espressa pubblicamente con lo storico avvio dell’iter per il riconoscimento di ente religioso e per l’Intesa (riconoscimento avvenuto nel 1998, seguito da sottoscrizione della Legge di Intesa [28/6/2016 n. 130]) e con la Crisi del 2000-2002 (cfr. Maciotti 2002; Busacchi 2016: 55-81). Questa crisi è stata interpretata, da stampa giornalistica affamata di scandalismo, come prova di «settarismo» (cfr., ad es., Del Vecchio, Pitrelli 2011). Ma alla prova dei fatti, tale lettura è stata facilmente confutata, e la Crisi interpretata come caso di *deriva autoritaria* (cfr.: Maciotti 2002b; Busacchi 2011; Minganti 2002). In particolare, Maciotti – studiosa della Soka Gakkai (cfr. Maciotti 1996) – ha individuato nelle figure di Mitsuhiro Kaneda e Giovanni Littera – al tempo dei fatti, rispettivamente, direttore generale e vicedirettore – figure promotrici di una “linea rigida”, fondata sull’irreggimentazione della disciplina personale e relazionale (specialmente nei giovani), sulla pervasività del ruolo del “responsabile” nell’attività, sulla promozione di metodi intimidatori e simili (Kaneda e Littera «si sarebbero fatti strada nel movimento instaurando un regime di intimidazioni e minacce»; Maciotti 2002: 89). Ma, mentre il primo pare aver percorso tendenzialmente un itinerario di ripensamento ritirandosi progressivamente “dalla scena” pubblica, il secondo pare continuare ancora oggi a promuovere un discorso e un’azione all’interno dell’IBISG con un obiettivo contrappositivo e di azione divisiva. La sua “nuova strategia” risulterebbe moderata, ma forse lo è solo in senso apparente. Destituito da qualche anno dal ruolo di ministro di culto e da altre responsabilità per aver organizzato e condotto in modo arbitrario e con aspro spirito di opposizione attività in seno alla Soka Gakkai, Littera perseguirebbe ancora la sua finalità dietro l’apparenza di lezioni e corsi di studio e di approfondimento, anche attraverso un portale dedicato, che identifica il suo nuovo gruppo (?) – “La Stanza delle Orchidee”¹ –, gruppo rispetto a cui l’IBISG ha preso esplicitamente le distanze, con particolare riferimento ad attività estive di tipo congressuale² (cfr. Comunicato IBISG del 15 maggio 2022)³. Risulta difficile oggi ricostruire un quadro fedele delle ‘ragioni’ delle rispettive parti. Né i materiali che ci accingiamo a trattare sono, come si vedrà, attendibile fonte documentata e documentale, né la dirigenza dell’IBISG parla apertamente: la questione non è fatta oggetto di una discussione pubblica, tra fedeli e responsabili (e forse ciò si spiega per una sorta di sottovalutazione

¹ Sito: www.lastanzadelleorchidee.it.

² Cfr., Congresso di Montecatini 2021: <https://lastanzadelleorchidee.it/canali-web-tv/congressi/congresso-montecatini-2021.html> (ultimo accesso: 23/12/2022). Congresso di Chianciano 2022: <https://lastanzadelleorchidee.it/canali-web-tv/congressi/congresso-chianciano-2022.html> (ultimo accesso: 23/12/2022).

³ Si tratta di un comunicato a firma del Consiglio Nazionale dell’IBISG ove si legge quanto segue: «A seguito della richiesta di informazioni di alcuni fedeli riguardo a un congresso che si terrà a Chianciano, nel mese di giugno, organizzato da un gruppo denominato “La Stanza delle Orchidee”, si precisa che non si tratta di una attività della Soka Gakkai Italiana./ Le iniziative di questo gruppo sono totalmente estranea al movimento della Soka Gakkai, così come trasmesso da Nichiren Daishonin e concretizzato dai tre presidenti fondatori, i maestri Makiguchi, Toda e Ikeda». Nonostante questa dichiarazione di “totale estraneità”, il comunicato prosegue con una sorta di “esortazione al dialogo” e invito all’unità (indizio di una conoscenza della realtà di questo gruppo, della “familiarità” con esso, e di una certa preoccupazione): «La Soka Gakkai è una comunità che promuove la pratica buddista basata sul principio dell’unità di *itai doshin* (diversi corpi, stessa mente), per realizzare la felicità di ogni persona e la pace nel mondo. La nostra missione è quindi andare avanti insieme, dialogando e collaborando in armoniosa unità per sviluppare e continuare a migliorare tutti gli aspetti della nostra attività, nel rispetto reciproco. [...]» (<https://www.sgi-italia.org/comunicato-ibisg-del-15-maggio-2022/>; ultimo accesso: 10/12/2022).

del “problema” o, al contrario, in ragione di una preoccupazione attiva a non aggravare la situazione di conflitto già esistente [= ancora persistente], o in ragione di potenziali rischi di carattere legale).

Certo è che tra gli esiti “significativi” di questo impegno dell'ex vicedirettore dell'IBISG e del gruppo al suo seguito, si segnala la pubblicazione di due libretti: *Il capitolo Italia. La storia della Soka Gakkai Italiana*, vol. 1 (Cinquantenario anniversario, 1970-2020), a firma di Aida Rossi Zavanoni (nome di fantasia?); vol. 2 (Cinquantenario anniversario, 2002-2018), a firma di Aida Rossi Zavanoni e di Soraya Maria Turi (anche questo, nome di fantasia?); entrambi diffusi da Amazon Digital Services LLC – Kdp, 2021-2022. Il primo di questi libretti è stato lanciato con l'appoggio dello stesso Littera nel “Congresso Montecatini Terme *Uniti perché diversi?*”, il 20 settembre 2021⁴. È l'analisi del contenuto di questi libretti a fare oggetto del contributo scientifico che qui proponiamo per celebrare il quarantennale della costituzione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) nella sezione di sociologia della religione “Metamorfosi degli immaginari religiosi. Conflitti, identità, alterità”⁵. Pur se libretti di valore ‘modesto’ (assenza di apparati tecnici minimi, povertà critico-argomentativa, incertezza del linguaggio e della sintassi, carattere incerto del profilo delle autrici e altro ancora) – essi rappresentano, comunque, un “prodotto spirituale”, un documento che riflette una certa visione e prospettiva (auto-)narrativa dell'esperienza buddista nell'IBISG. Valgono, perciò, come elementi di studio utili per conoscere e valutare quale *metamorfosi dell'immaginario religioso* sia in atto, oggi, all'interno dell'IBISG tra *tensionalità, identità e alterità*. Pare sin da subito chiaro che – diversamente da quanto è accaduto con il distacco definitivo della Soka Gakkai dalla Nichiren Shoshu – esso non investe l'oggetto di culto, la dottrina, il rituale⁶, ma il campo delle relazioni interpersonali sia genericamente che più specificatamente su modalità, forme e pratiche dello stare/agire-con e stare/agire-per *nella vita comunitaria (id est, forme e modi dell'intendimento e della pratica nei rapporti [a] tra responsabili, [b] tra responsabili e fedeli, e [c] tra fedeli senza ruoli di responsabilità)*.

§2. Quale metodologia? Il modello ermeneutico bettiano

Al fine di sviluppare questo studio ci risulta utile l'applicazione del modello metodologico messo a punto da Emilio Betti per le scienze umane e storico-sociali. Il grande giurista e filosofo, autore di una poderosa *Teoria generale dell'interpretazione* (1955), ha realizzato, riassumendolo nel suo saggio *l'Ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito* (1962), un metodo valevole anche in sociologia. Si seguirà la modalità metodologica dell'analisi qualitativa nella forma dell'analisi critico-ermeneutica precisamente secondo questo approccio.

Senza altro, il modello ermeneutico di Emilio Betti vuole essere scientifico e si oppone apertamente alla soluzione e prospettiva di Hans-Georg Gadamer. Quest'ultimo, come ha spiegato Paul Ricœur «oppone [...] la potenza della verità, racchiusa nella comprensione, a ogni metodologia, a ogni tecnologia che venga assegnata alle scienze dello spirito. La comprensione non è un metodo capace di completare i metodi delle scienze della natura» (Ricœur 1994: 75).

In posizione diametralmente opposta a quella gadameriana, Betti intende l'ermeneutica come «metodica generale delle scienze dello spirito». La sua, è teoria che: (a) riflette sui metodi che sono

⁴ Il video è stato successivamente pubblicato nella piattaforma Youtube con, nella nota descrittiva, la dicitura «Chiusura con saluti e ringraziamenti di Giovanni Littera»: <https://youtu.be/IKnVmSC1yBE> (ultimo accesso: 9/12/2022).

⁵ Testo presentato al Convegno AIS di Fine Mandato – Napoli, 18-21 gennaio 2023.

⁶ Con il distacco si è determinato il disconoscimento del, da parte della Soka Gakkai, Dai-Gohonzon – il mandala inciso su legno, custodito presso il tempo principale Taiseki (Tokyo), reputato precedentemente come la matrice fonte del valore sacro e funzionamento mistico delle pergamene (Gohonzon) affidate ai singoli praticanti con la conversione. Si è determinata, altresì, tra le altre cose, la refutazione del carattere *privilegiato* del ruolo del patriarca, in special modo nell'intendimento dal patriarca Nikken Shonin (giunto a considerarsi espressione santa e venerabile del principio di non dualità di Persona e Legge). Infine, si è prodotto l'abbandono della pratica di affidamento dei Gohonzon ai fedeli attraverso i monaci, con l'abbandono di cerimonie speciali, mistiche, finalizzate all'“apertura gli occhi” dei Gohonzon, ovvero alla loro piena “attivazione” in poteri e qualità mistiche. (Cfr. *Contro il volere del Buddha originale* 1999: 36-45).

propri delle scienze dell'uomo, (b) elaborandone i criteri, (c) i canoni fondamentali e (d) i principi teorici. L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito è idea che trova piena legittimazione nell'intendimento che le scienze dello spirito sono, essenzialmente, *scienze storico-culturali*, ossia prodotti storici e culturali dell'attività spirituale dell'uomo e saperi volti allo studio e alla conoscenza e comprensione delle produzioni storico-culturali dello spirito.

Data l'esigenza di scientificità, al centro della sua ricerca si pone dunque la problematica del rapporto tra soggetto e oggetto, problematica centrale nella ricerca ermeneutica (rapporto autore e interprete) sin da Dilthey (a proposito dello statuto delle *Geisteswissenschaften*). Le scienze storico-sociali non si possono basare sul descrivere, analizzare e conoscere ma richiedono il comprendere. Allo stesso tempo, il comprendere non può essere fondato sulla soggettività dell'*interprete*. Come rileva Mura ripercorrendo gli aspetti chiave del pensiero di Betti, «questo rapporto contiene fin dalla sua costituzione originaria l'*alterità oggettiva* dell'opera dell'*autore*» (Mura 2022: 280). Perciò, nelle scienze storico-sociali, il *problema dell'oggettività = quali sono le modalità che "salvaguardano" questa alterità*.

Per Betti risulta necessario non solo vincere il relativismo e soggettivismo dell'interpretazione esistenziale, ma contrapporre al neutralismo e al formalismo procedurale un umanesimo. Ma essendo l'oggettività delle produzioni storico-culturali (o produzioni dello spirito) una 'oggettività' differente da quella delle scienze empiriche, Betti supera la "semplicistica" (e fuorviante) soluzione dell'intesa intersoggettiva (id est, dell'accordo tra studiosi) per mirare, fondamentalmente, al criterio *primo* della *salvaguardia dell'autonomia* propria delle produzioni dello spirito. Di fatto, esiste una oggettività propria delle «forme rappresentative», esse sono oggettivazioni non riconducibili/riducibili all'autore né riconducibili/riducibili al fruitore (ai suoi interessi e valori, al suo intendimento e background culturale ecc.)⁷.

In base al suo fondamento teorico-filosofico, la metodologia ermeneutica di Betti si articola intorno a quattro momenti teorici e tecnico-procedurali.

Momento filologico. Per ricostruire il senso di un discorso su testo scritto (anche incisioni, sculture ecc.), con strumenti prevalentemente di tipo grammaticale e linguistico.

Momento critico. Quando i criteri filologici insufficienti per chiarire i problemi di senso / contenuto concettuale del testo (aporie, contraddizioni, cesure/salti tematici, interpolazioni posteriori).

Momento psicologico. (con Schleiermacher) esigenza di calarsi nella psicologia – nel mondo culturale e spirituale dell'autore dell'opera. (Quali motivazioni, intenzioni/finalità, quali riferimenti culturali/valoriali ecc.).

Momento tecnico-morfologico. Ricostruzione di tutto il mondo culturale e dei valori proprio dell'autore. Questi momenti si esercitano in modalità flessibile⁸, in accordo con diversi criteri o canoni, secondo obiettivi specifici e secondo modalità specifiche di interpretazione⁹.

⁷ «In effetti, l'intenzione che sta dietro le ricerche metodologiche di Betti, è di recuperare, di contro a quello che egli riteneva essere il *soggettivismo* e il *relativismo* del pensiero e dell'ermeneutica esistenziale, l'*oggettività* dell'interpretazione. Oggettività che, ovviamente, non ha niente a che fare con l'oggettività propria delle scienze empiriche, in cui il rapporto conoscitivo è tra una soggettività umana e un oggetto della natura, ma che consiste propriamente nella *salvaguardia dell'autonomia* propria delle produzioni dello spirito, in cui il rapporto conoscitivo si stabilisce tra due soggettività. Si tratta cioè dell'oggettività tipica delle «forme rappresentative», la quale comporta inoltre di per sé una distanza temporale e storica tra quelle forme rappresentative e il loro destinatario o interprete» (Mura 2022: 281).

⁸ «Betti non assolutizza il metodo, e non fa della questione metodologica l'unicum del problema ermeneutico; egli si rende chiaramente conto dei legami che l'ermeneutica intrattiene in primo luogo con la gnoseologia filosofica e critica, e considera sempre il "metodo" come un mezzo per raggiungere un fine, che è propriamente l'intellegibilità. Tuttavia, e proprio per motivi di carattere teorico, assegna giustamente un ruolo di primo piano alle questioni metodologiche, a cui egli affianca una serie di preziose ricerche tecniche e strumentali, principalmente di carattere linguistico e filologico, idonee a sostenere validamente il lavoro interpretativo» (*Ib.*: 283).

⁹ Betti ne distingue prevalentemente tre: l'*interpretazione ricognitiva*: finalità: conoscenza / cognitivo = la piena comprensione dell'opera in se stessa (interpretazione storica, letteraria, filosofica ecc.); l'*interpretazione riproduttiva*: si esercita riproducendo e trasmettendo un'esperienza altrui (interpretazione artistica, teatrale, cinematografica, musicale ecc.); l'*interpretazione normativa*: finalizzata a offrire norme di comportamento e di condotta (interpretazione morale, religiosa, giuridica ecc.).

Quattro sono i canoni o criteri guida della metodologia ermeneutica di Betti: canone dell'autonomia ermeneutica dell'oggetto, ovvero canone dell'immanenza; canone della totalità, ovvero della coerenza; canone dell'attualità dell'intendere; canone dell'adeguazione dell'intendere, ovvero della corrispondenza o consonanza ermeneutica.

Di questi canoni a noi, in questo contesto, interessa da vicino il primo – che si presenta come criterio guida portante. Il caso che presentiamo, infatti, pone al centro non semplicemente il problema ermeneutico dell'intendimento critico-valutativo di una oggettivazione dello spirito (id est, i due libretti del Capitolo Italia) ma la problematica di uno studio esercitato da uno studioso di ermeneutica che, al tempo stesso, è, in un modo o nell'altro, partecipe dello stesso “movimento spirituale” che ha generato l'oggettivazione. Dunque, il rischio di una soggettiva fusione di orizzonti, ovvero (bettianamente/anti-gadamerianamente parlando) arbitraria esperienza della verità o arbitraria esperienza di valutazione interpretativa si presenta alto. Ora, facendo leva sul principio che la metodologia e i canoni dell'ermeneutica bettiana sono “flessibili”, non applicabili rigidamente, si determina, anche per ragioni deontologiche e di serietà scientifica, di porre al centro il criterio del rispetto dell'oggettivazione nella sua autonomia. I libretti “Capitolo Italia” si dimostrano opere di ricostruzione, analisi, interpretazione fedeli? Sono dotati di forza veritativa e prova documentale? Si può portare, contro essi, controprova documentale e critico-ermeneutica? A questo punto, giova procedere con l'analisi. La avviamo prendendo in visione il sito internet *lastanzadelleorchidee.it* che funge da cornice entro cui si inseriscono i libretti in oggetto, e anche da organo del gruppo.

I. Sul sito *lastanzadelleorchidee.it*

Anche un sito internet si qualifica come ‘prodotto spirituale’, ovvero espressione della vita interiore e culturale di chi lo ha creato. Il gruppo, dunque, si auto-struttura, e auto-rappresenta in un “luogo” di identificazione e comunicazione. L'iniziativa non vuole dunque essere occasionale, “puntiforme” – come potrebbe, in parte, lasciare intendere il caso della pubblicazione dei volumetti.

Già il fatto che il sito (e il gruppo stesso) si nomini “stanza delle orchidee” evidenzia la problematizzazione del discorso interrelazionale, forse anche offrendo già indizi interpretativi di una certa significatività. La «stanza delle orchidee» è immagine tratta dalla similitudine che il monaco giapponese Nichiren Daishonin (1222-1282) – fondatore del Buddhismo a cui si rifà la Soka Gakkai – introduce nel suo importante trattato giovanile *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* (1260), trattato in forma di dialogo tra un viaggiatore e un padrone di casa indirizzato a una delle figure più influenti del mondo politico del tempo (Hojo Tokiyori [1227-1263]). Con esso egli confuta la scuola della Pura terra del monaco Honen (1133-1212), ovvero il clero legato al potere, accusato, con quest'ultimo, di essere causa delle sofferenze della popolazione, del caos sociale e dei disastri naturali. Il trattato, condotto con un'ampia citazione di brani di sutra, mette in scena una situazione dialogico-relazionale dall'avvio difficile, tra un viaggiatore (Tokiyori; per estensione, sia ciascun politico o monaco, ciascun fedele e scettico sia ciascun *discepolo*) e il padrone di casa (Nichiren, ovvero colui che, appunto, è “padrone”, ha piena padronanza delle scritture buddiste, che è *maestro*). Dapprima scettico, persino in preda alla collera, il viaggiatore, mano mano che il dialogo si sviluppa, si persuade della veridicità delle sue parole. A questo punto, il padrone di casa, «compiaciuto», esclama:

La colomba si è trasformata in falco, il passero in mollusco! Come è gratificante! Vi siete intrattenuto con un amico nella stanza delle orchidee o vi siete raddrizzato come l'artemisia che cresce fra la canapa. Se vorrete riflettere seriamente su questi problemi

e porrete fede unicamente in queste mie parole, allora i venti soffieranno gentilmente, le onde saranno calme e ben presto godremo di raccolti generosi¹⁰.

Con questa immagine, il sito e il gruppo stesso veicolano l'idea nichireniana della confutazione, della correzione, dell'impegno per il risveglio dell'altro da parte del maestro. Nel Buddismo di Nichiren è duale il paradigma della situazione relazionale e dialogica "da stanza delle orchidee": la situazione dello *shakubuku* (pratica di insegnamento e propagazione della Legge mistica attraverso la confutazione delle visioni errate) e la situazione emancipativa costruita sulla relazione maestro-discepolo. Certo è che, nella sezione "Chi siamo" del sito, questa idea appare dissimulata: «La Stanza delle Orchidee – si apprende – è abitata da tutti coloro che intendono fare un profondo percorso spirituale seguendo, in modo indipendente, la Dottrina Ortodossa di Nichiren Daishonin del Sutra del Loto»¹¹. In questa stanza, apprendiamo, non c'è un maestro. Sulle sue «pareti» è «presente» la «biblioteca del sapere»; perché «sviluppare un potente senso critico della realtà oggettiva e soggettiva dell'uomo e del suo ambiente sono i capisaldi per una rivoluzione spirituale di cui ha bisogno il mondo attuale»¹². Ancora si insiste sul discorso della spiritualità (piuttosto che della religiosità), insistendo su punto della conoscenza e dell'esercizio critico – aspetti, questi, senz'altro importanti e strategici nel Buddismo di Nichiren e nella lezione di Daisaku Ikeda (oggi il maestro che guida la Soka Gakkai a livello mondiale) ma secondari, rispetto alla riforma religiosa. È, infatti, *la pratica della fede* la chiave di volta, nel Buddismo di Nichiren, per assicurarsi una profonda riforma ed emancipazione interiore e di vita (la rivoluzione umana), e un cambiamento profondo della società. Nella lettera *Il reale aspetto del Gobonzon* (1277) Nichiren dichiara:

Il primo volume di *Grande concentrazione e visione profonda* [di T'ien-t'ai (538-597), V.B.] afferma inoltre: «Come può uno ascoltare, credere e pratica il perfetto insegnamento in modo da ottenere la perfetta illuminazione?». Il primo volume di *Su "Grande concentrazione e visione profonda"* [di Miao-lo (711-782), V.B.] dice: «Credere nel perfetto insegnamento significa risvegliare la fede attraverso la dottrina e fare della fede la base della pratica»¹³.

Nel sito si dice, invece, che per realizzare un mondo migliore occorre «sviluppare un potente senso critico... ..per una rivoluzione spirituale di cui ha bisogno il mondo attuale». Come sarebbe? Non è la compassione la via che ciascun fedele dovrebbe coltivare e praticare? Oppure quando Nichiren dichiara quanto segue, «La cosa più importante è rafforzare continuamente il nostro desiderio di fare del bene agli altri»¹⁴ (*Gli argini della fede*, 1275), questo è da intendersi solo come affermazione di circostanza?

Nella stessa sezione del sito si legge ancora: «al centro di una immensa sala, è presente un enorme tavolo attorno al quale può sedersi chiunque voglia confrontarsi e approfondire le proprie e altrui conoscenze»; perché «il confronto con altre spiritualità e verità è ben accetto nella Stanza delle Orchidee se questo parte da un forte riconoscimento identitario che non confligge sul piano delle diverse visioni religiose, filosofiche, scientifiche e sapienziali in genere». Immenso tavolo, immensa sala, dunque, immensa libreria, – data l'apertura e vocazione al dialogo, con le scienze e il patrimonio sapienziale, con le culture e le diverse fedi. Si esprime, insomma, una vocazione al mutuo riconoscimento e rispetto, al dialogo interculturale e interreligioso, all'approfondimento e allo studio.

Vediamo, dunque, come si esercita questa importante vocazione e pratica, e di che portata è il patrimonio sapienziale a cui attingono i fautori della Stanza delle Orchidee.

¹⁰ *Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin* 2008 [da ora RSND, 1]: 24.

¹¹ <https://lastanzadelleorchidee.it/chi-siamo.html> (ultimo accesso: 10/12/2022).

¹² *Ibidem*.

¹³ RSND, 1: 739.

¹⁴ Ivi: 558.

Abbandoniamo la sezione “Chi siamo”, nella quale non si trova altro, oltre quanto già visto: nessun nome, nessun ulteriore riferimento o rimando. La stanza al momento (forse per la giovane età del sito?) appare *vuota*. Anche la sezione “Contatti” non indica nome/i, indirizzo/i, sede, numero/i di telefono... solo un contatto di posta elettronica. La sezione “Home” presenta un indice con annotazioni in brevi riquadri su temi sviluppati in video (1. “Lo studio del mese”; 2. “Incontri generali di discussione”; 3. “Incontri di domande e risposte”; 4. “Dialoghi nella stanza delle orchidee”; 5. “Lezioni sugli scritti di Daisaku Ikeda”; 6. “Nichiren 800”; 7. “Orchidee News”; 8. “Congresso Montecatini” 2021; 9. “Congresso Chianciano 2022”). Sono i video, insomma, non i libri, a farla da padrona in questa stanza-biblioteca delle orchidee.

Ci spostiamo, dunque, nella sezione “Approfondimenti”¹⁵. Procedendo dal fondo, incontriamo anzitutto il contributo di Ignazio Montis. Difficile comprendere quale sia il contenuto religioso, dottrinale o filosofico che si approfondisce attraverso questa breve annotazione, intitolata “Nichiren, scrittore interessante” – un goffo elogio della forma scritta, prima che del contenuto (!). ‘Goffo’ anche per via dell’incertezza logico-formale della scrittura: «Scrivere bene è un’arte che sa catturare il lettore nell’opera creativa, ciascuno con la propria sensibilità». «Leggere i Gosho lentamente, gustando l’intreccio delle parole ancor prima che il significato dei contenuti»¹⁶.

Poco per volta, il carattere mediocre – poco/male informato, approssimativo e fuorviante – dei contenuti si rivela, amplificato, per giunta, da significative criticità sintattiche, grammaticali e ortografiche. Come si dà che «studiare, analizzare e pensare» siano «pilastri che sorreggono la biblioteca del sapere presente sulle pareti della Stanza delle orchidee» ma non possano (né riescano) a fungere da pilastri che sorreggono *la parola scritta, riflettente, argomentante, documentante, interpretante*? Il secondo contributo *di approfondimento* che incontriamo è a firma di Francesca Viacava, “Nichiren e la delegittimazione”: nulla più che una sfilza di annotazioni non solo sbrigative e mal scritte – «La pulizia del cuore, la sua trasformazione però non è quella che ha l’obiettivo di arrivare ad essere una camera sterile, spoglia e disadorna»; «Se al tempo di Nichiren avessimo voluto ascoltarlo saremmo andati ad un dibattito, lo conoscevamo, perceivamo la sua umanità»¹⁷ – non solo sbrigative e mal scritte, dicevamo, ma anche erronee, espressive di una diffusa, grave, ignoranza:

Non so se Nichiren se ne rendesse conto (come credo che Galileo Galilei quando fece le sue scoperte non si rendesse conto che aveva invertito totalmente la visione biblica dell’universo) ma conseguentemente a questo suo desiderio cominciò il suo calvario. Perché quel tipo di potere distorto, come ai giorni nostri, invece di accogliere si è sentito minacciato, offeso; potremmo dire che sia i religiosi del tempo che i politici se la sono presa parecchio sul personale, incapaci di distinguere il loro lavoro dall’attacco alla loro persona. Esattamente come con Galileo, al quale venne tolta la scomunica 700 anni dopo le sue scoperte. Esattamente come noi siamo oggi qui 800 anni dopo a parlare di Nichiren e riflettere insieme come nel suo tempo non era assolutamente facile accogliere e seguire la sua intuizione¹⁸.

Grammatica e ortografia a parte, si evince con chiarezza che l’autrice non è al corrente dell’esistenza del trattato galileiano (pur celeberrimo) *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*

¹⁵ Immagino che gli autori si precipiteranno subito a correggere quanto hanno scritto, dopo aver letto quel che segue qui. Ammetteranno la loro ignoranza o diranno di esser stati calunniati, che quanto presentato in questo contributo non corrisponde al vero? Inviteranno il lettore a visitare il loro sito per verificare *de visu* che tutto è [stato] corretto?

¹⁶ <https://lastanzadelleorchidee.it/approfondimenti/nichiren-scrittore-interessante.html> (ultimo accesso: 10/12/2022)

¹⁷ <https://lastanzadelleorchidee.it/approfondimenti/nichiren-e-la-delegittimazione.html> (ultimo accesso: 10/12/2022). Nello stesso testo si legge ancora: «E non importa quanti nemici si incontrano, o quante calunnie perché ciò che Nichiren ci ha trasmesso è la possibilità di aprire gli occhi, guardarci per bene e cambiare le cose attingendo al potere dell’universo! con la saggezza del budda che scaturisce dalla pratica vedere come da una parte c’è una religione per i diritti delle persone mentre dall’altra ce ne è una che esiste per perpetuare il potere».

¹⁸ *Ibidem*.

(1632), nel quale Galileo Galilei (1564-1642) confuta il sistema aristotelico-tolemaico – difeso dalla Chiesa in quanto in linea con la prospettiva biblica –, a favore del sistema copernicano. Era ben consapevole della grande rivoluzione che stava provocando! All'autrice sfugge anche la notizia che il grande scienziato non visse nel XIII secolo: fu processato e costretto all'abiura nel 1633 e riabilitato (da Giovanni Paolo II) nel 1992, ovvero circo 360 anni dopo e non 700 anni dopo. Anche il contributo di Rosanna Filippone – “La saggezza del risveglio” – non è da meno, quanto a criticità e storture di vario genere, anche in relazione alla fonte dottrinale. L'autrice dell'articolo dichiara di voler sviluppare il tema della saggezza o, meglio, della differenza e correlazione tra conoscenza e saggezza¹⁹, secondo una chiave che ha di mira attualizzare la lezione di Nichiren e, appunto, il tema dell'urgenza della saggezza, oggi. Così, allora, leggiamo:

N. si chiedeva perché la società del tempo fosse arrivata ad un punto morto, di caos e conflitti, le persone erano impotenti e i governanti non erano più dei riferimenti certi nella guida della nazione. La paura, l'instabilità conducevano al disorientamento e all'immobilismo nel trovare vie d'uscita.// Questo deve farci riflettere sulla situazione attuale. Quanto un'informazione di bollettini dei contagi, dei morti, delle varianti, genera paura e fa perdere l'orientamento su cosa stia realmente accadendo: conseguenze come le limitazioni dei diritti costituzionali, crollo dell'economia, della scuola, delle famiglie, della socialità e di conseguenza fa perdere la lucidità di possibili soluzioni²⁰.

Secondo questa modalità, e stile, si svolge il testo di Filippone – contorto persino nei più semplici messaggi pacifisti («I popoli, noi, non siamo nati per farci la guerra e prevaricarci l'un l'altro, la guerra la vuole sempre l'interesse di chi ci rende schiavi [oggi, schiavi digitali] e ignoranti della verità di chi siamo»); per non dire delle approssimazioni ed errori dottrinali. Al riguardo, si legge:

Ma come condurre le persone ad accedere alla Saggezza del Buddha che è “difficile da comprendere e difficile da varcare” e scoprire questa verità di chi siamo veramente, capace di cambiare la vita concretamente? (Capitolo Hoben). Gli insegnamenti erano il mezzo per permettere alla gente di entrarvi, ma nella confusione alla quale erano giunti, conducevano ad accontentarsi di raggiungere il risultato della sola comprensione, non di un effettivo risveglio²¹.

L'autrice qui si richiama al secondo capitolo del Sutra del Loto – testo di riferimento fondamentale per la dottrina e la pratica del Buddismo del Daishonin. L'espressione «difficile da comprendere e difficile da varcare» fa effettivamente riferimento all'accesso alla saggezza del Buddha. Questa saggezza del Tathagata – predica il Buddha al suo discepolo Shariputra – «è vasta e profonda. Egli è dotato di infinita [compassione] e di illimitata [eloquenza], di potere, coraggio, concentrazione, emancipazione e samadhi; inoltre è penetrato profondamente nell'infinito e si è risvegliato alla Legge finora mai conosciuta»²². Ebbene, contrariamente a quanto ci dice l'autrice «il mezzo per permettere alla gente di entrarvi» non sono «gli insegnamenti», ma *la pratica della fede*. Nichiren, al riguardo è estremamente chiaro, e lo ribadisce in più occasioni. Nello scritto giovanile *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza* (1255), ad esempio, dichiara: «La pratica degli

¹⁹ «Ho scelto, per rendere vivente l'opera e il pensiero di N., l'esperienza della saggezza come risveglio della coscienza sul piano individuale-esistenziale, e come questa sia il motore per un cambiamento collettivo, etico e storico.// La differenza tra conoscenza e saggezza ma anche la loro non contraddizione» (<https://lastanzadelleorchidee.it/approfondimenti/la-saggezza-del-risveglio.html>; ultimo accesso: 10/12/2022).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Il Sutra del Loto* 1998; Cap. 2. “Espedienti”: 30.

insegnamenti buddisti non ti sollevierà affatto dalle sofferenze di nascita e morte a meno che tu non percepisca la vera natura della tua vita» (RSND, 1: 3). In *Lettera a Niike* (1280), si legge:

Con “comprensione senza fede” si intendono coloro che capiscono a fondo le dottrine buddiste, ma mancano di fede: costoro non potranno mai conseguire la Buddità. Le persone di “fede senza comprensione”, benché non comprendano, hanno fede e possono conseguire la Buddità. Queste non sono soltanto parole mie, le spiega chiaramente il secondo volume del Sutra del Loto, nel quale il Buddha afferma: «Tu stesso, Shariputra, nel caso di questo sutra sei riuscito ad accedervi solo grazie alla fede [...] non in virtù di una loro particolare saggezza» (RSND, 1: 914-915).

Proseguendo nella sezione “Approfondimenti”, troviamo un contributo dal titolo “Il significato di compassione in Nichiren Daishonin”, di Sonia Lucchini, anch’esso gravido di criticità di diverso genere – dalla forma proposizionale e logica argomentativa²³ alla dottrina. A quest’ultimo riguardo, troviamo la seguente annotazione biografica su Nichiren:

Nel 1253, dopo avere studiato approfonditamente tutti i Sutra, a soli 32 anni presso il tempio di Seicho ha proclamato per la prima volta pubblicamente Nam Myoho Renge Kyo confutando il Nembutsu e gli altri insegnamenti Zen [...].

Senonché, Nichiren dedicò un decennio allo studio approfondito non solo dei sutra (pur se non di «tutti») ma anche di trattati e commentari di diverse dottrine, come della Pura terra e Zen. Epperò, né il Nembutsu (o Pura terra) era un insegnamento Zen né lo erano gli altri insegnamenti (Kusha, Hosso, Jijitsu, Kegon, Hokke, Ritsu, Shingon ecc.); eccezion fatta, appunto... per lo Zen. Nichiren attacca duramente, in particolare, le scuole o sette Nembutsu, Zen, Shingon e Ritsu²⁴. Altro errore, stavolta dottrinale; nell’articolo si legge:

D'altronde, sappiamo che ognuno di noi guarda ai fatti della vita dalla settima coscienza, che è la nostra mente; quindi, con credenze e convinzioni che appartengono a questa vita in base alla propria educazione sociale e familiare, oltre a essere influenzati dall’ottava coscienza, cioè da memorie che provengono dall’infinito passato poiché l’ottava coscienza è sede del Karma

L’autrice qui fa cenno alla cosiddetta *dottrina delle nove coscienze* – dottrina fatta propria da Nichiren, seguendo la lezione della scuola di T’ien-t’ai, risalente alla tradizione mahayanica dello Yogacara. Sei forme o livelli di coscienza furono identificati inizialmente: *coscienza visiva, coscienza auditiva, coscienza olfattiva, coscienza gustativa, coscienza tattile e coscienza mentale*. Questa sesta – e non la settima, diversamente da come dice l’autrice – è sede del patrimonio conoscitivo, culturale, esperienziale e via discorrendo. La *settima coscienza* fu definita da T’ien-t’ai come una coscienza antecedente il

²³ Troviamo, ad esempio, quanto segue: «Alcuni, invece, trovano nella severità, che è un tratto della compassione buddista, il sentirsi autorizzati al rimprovero, al giudizio, alle aspre critiche nei confronti dell’altro, a parole dette con eccessivo fervore. [...] Con la conseguenza inevitabile di scivolare nell’arroganza, nella superbia e di ferire con modi e parole spesso dure piuttosto che severe e di ottenere un risultato talvolta peggiore di quello desiderato. E’ chiaro che tutto questo avviene in buona fede e nella totale inconsapevolezza di chi lo agisce» (<https://lastanzadelleorchidee.it/approfondimenti/il-significato-di-compassione-in-nichiren-daishonin.html>; ultimo accesso: 10/12/2022).

²⁴ Cfr. *Lettera ad Akimoto* (1280), in RSND, 1: 900-909; «Ma solo io, Nichiren, dichiaro chela recitazione del nome del Buddha Amida conduce a rinascere nell’inferno di incessante sofferenza, che la scuola Zen è un’invenzione del demone celeste, che quella della scuola della Vera parola à una dottrina malvagia che distruggerà il paese e che la scuola dei Precetti e coloro che osservano i precetti sono traditori del paese» (901-902).

“magazzino” del karma (*ottava coscienza*), identificabile con quella che oggi si qualifica come la sfera del subconscio e dell’inconscio²⁵.

Interrompiamo, a questo punto, l’esplorazione del sito *lastanzadelleorchidee.it*. Ci pare di aver visto e discusso quanto basta per dare le misure della titolarità e qualità dei contenuti che presenta, e di ciò che rappresenta. Esso è la cornice, il contesto e l’ambito nel quale si inseriscono le attività di un gruppo promotore di una nuova formula di studio e pratica del Buddismo di Nichiren (!) e di un nuovo intendimento della storia e della vita della Soka Gakkai italiana. Ci pare che, sia nel metodo che nel merito, questo gruppo rappresenti un fattore di confusione e squalifica non solo del Buddismo di Nichiren ma della stessa missione umanistica, spirituale e civica che dichiara di darsi.

Passiamo ad esaminare i libretti *Capitolo Italia*, vol. 1 e vol. 2.

II. *Capitolo Italia*

§1. *Risultati concreti. Un racconto autocelebrativo*

Nella Prefazione a *Capitolo Italia*, vol. 1, il libretto è presentato come un testo di memoria e di ricostruzione storica dedicato «A tutti coloro che cercano la verità / Perché credono in essa». Esso, dunque, vuole essere un testo di esperienze e testimonianze con valore documentale. Come si legge:

Per i primi anni della storia, ho avuto la fortuna di raccogliere le testimonianze dirette di coloro che praticavano già a quei tempi e mi sono impegnata a trasferirle senza interpretazioni arbitrarie o faziose. Infatti ogni testimonianza riportata nel racconto nasce da esperienze rigorosamente documentate dal racconto dei suoi protagonisti, anche se talvolta appariranno con uno pseudonimo (Zavanoni 2021: 4).

Per la verità, l’argomentazione appare sin da subito contorta e controdocumentale, come del resto il seguito del lavoro mostra e conferma: 1) non vi è modo di verificare l’identità e attendibilità dell’autrice; 2) anche le fonti risultano non verificabili, e inattendibili, essendo queste rese *anonime* sia per l’uso sistematico degli pseudonimi (tutt’altro che occasionale) sia per l’assenza di un adeguato allestimento bibliografico o, almeno, di note dotate di riferimenti puntuali. L’autrice dichiara: «Ho cercato, nei limiti delle mie capacità [...] di rappresentare fedelmente ogni verità e menzogna, bene e male, vincitori e vinti» (*Ib.*). In modo goffo scimmietta l’idea di fondo delle opere *La rivoluzione umana* (1965-1993; 12 voll.) e *La nuova rivoluzione umana* (1995-2018; 30 voll.) di Daisaku Ikeda – maestro e presidente onorario della Soka Gakkai Internazionale, il quale ripercorre la storia dell’organizzazione sin dai tempi di Josei Toda (secondo presidente della Gakkai e maestro di Ikeda). Guarda caso, nella sua prefazione alla seconda opera compare quanto segue: «[...] Nei limiti delle mie capacità [...] Verità e menzogna, bene e male, vincitori e vinti: ogni cosa verrà rappresentata rigorosamente» (Ikeda 1996: V). Ma Ikeda può pretendere di realizzare ciò a pieno titolo: non solo perché (1) il suo nome è ‘referenza verificabile’, ed egli (2) è stato in prima persona fautore della storia stessa della Soka Gakkai, ma perché (3) le opere si presentano come *romanzzi* – intendono avere una valenza storica al pari che filosofico-religiosa ed emancipativa. Si legge, ancora:

Considero la stesura de *La nuova rivoluzione umana* come l’opera definitiva della mia vita e in essa ho deciso di riportare, nei limiti delle mie capacità, l’autentico spirito della relazione maestro-discepolo e di dipingere un ritratto fedele degli onori che i preziosi

²⁵ L’ultimo livello di coscienza è detto *amala* e si identifica con l’innata natura di Budda.

figli del Buddha si sono meritati coltivando il sogno di *kosen rufu*²⁶ proprio come ci insegnò Nichiren Daishonin (*Ib.*).

Entrambi i romanzi hanno il carattere profondo di una cronaca narrativa intrecciata a spaccati di analisi politico-sociale, filosofica, biografica e psicologica con, in aggiunta, una messe considerevole di rimandi alla dottrina buddista, di guide e consigli per i praticanti, di esperienze concrete di riforma di sé e della propria comunità. Per quanto sia lo stesso Ikeda a dichiarare di aver sentito «di dover lasciare un documento che illustrasse la strada percorsa dai suoi discepoli», con queste opere siamo ben oltre il piano della semplice ricostruzione per celebrare i pionieri e/o ristabilire la verità dei fatti. Da qui, la configurazione di romanzi.

Goffa, ancora, la logica dell'uso degli pseudonimi da parte di Zavanoni. Ikeda, nella prefazione testé menzionata, dice:

I nomi, al pari del precedente racconto, saranno sostituiti da pseudonimi. A volte in un solo personaggio si potranno riscontrare le caratteristiche di diversi individui o, al contrario, il carattere di qualcuno sarà presente in più di una figura. Pertanto i personaggi del racconto potranno non corrispondere alle persone reali. Spero, quindi, che il lettore li consideri sempre come finzioni di carattere narrativo (*Ib.*).

Questo passaggio assume significato particolare perché rileva il *fondamentale* intento emancipativo del romanzo: essere di sostegno e guida, di studio e approfondimento, di conoscenza e comprensione dell'insegnamento buddista del Daishonin e della sua pratica, dell'«autentico spirito della relazione maestro-discepolo» e della via per realizzare «il sogno di *kosen rufu*» tracciata dalla Soka Gakkai. Nel libretto *Capitolo Italia*, le cose stanno diversamente: l'intento è «onorare i pionieri» e documentarne rigorosamente l'esperienza... «anche se talvolta appariranno con un pseudonimo» (Zavanoni 2021: 4). Dunque, gli pseudonimi sono da riferirsi unilateralmente a persone specifiche; di fatto, essi sono costruiti in modo da facilitare questo riconoscimento. Dicendosi, poi, il testo, di valore documentale (e non narrativo), tali nomi possono/devono trovare facile riscontro nei documenti disponibili presso la Soka Gakkai italiana – prevalentemente, attraverso le riviste *Il Nuovo Rinascimento* e *Buddismo e Società* (già *Duemilauno*), e presso le pubblicazioni dell'editrice Esperia, – per nulla dire della memoria degli stessi praticanti/fedeli di più lungo corso. Qualche nome, dunque, diviene immediatamente riconoscibile: Matsuhiko Kanda, presentato come «Direttore Generale» fino al 2002 è Mitsuhiko Kaneda; Amelia Mondonico, presentata come «la prima pratica italiana» (10) è Amalia Miglionico; Giovanni Litteri, presentato come «Vice Direttore» (106), è Giovanni Littera; il Prof. Lamberto Corvia, presentato come «il massimo esperto [...] vaticanista» (105) è l'avvocato e docente universitario Carlo Cardia (Università di Roma Tre); Roberto Reggio, presentato come «uno dei calciatori italiani più famosi nel mondo [...] da alcuni anni membro della Soka Gakkai» (56) è Roberto Baggio, La Prof.ssa Maria Grazia Paciotti, presentata come l'autrice del libro «*Il Buddha che è in te*», pubblicato nel 1996» è la nota sociologa Maria Immacolata Maciotti e via discorrendo.

Il libretto si articola nei seguenti 5 capitoli: I. (*Gli anni '60*). *I primi passi* (7-15); II. (*1970-1980*). *Il Capitolo Italia... emergono i giovani* (16-27); III. (*1981-1990*). *Solide Basi* (28-43); IV. (*1991-2000*). *Straordinaria crescita e riconoscimenti* (44-103); V. (*2001-2002*). *Intesa... gelosie e deviazioni* (104-151).

I primi tre capitoli mostrano di avere poco di interessante e di originale, non solo per la brevità della sintesi – il secondo capitolo riassume 10 anni in 11 pagine, mentre il quinto dedica quasi 50 pagine al solo biennio 2001-2002–, ma per il fatto che è frutto di scopiazzature, a volte *in extenso* (e senza esplicita citazione), da contributi già editi. Per esempio, nel secondo capitolo, raccontando delle primissime “pubblicazioni” amatoriali/artigianali – il *Seikyo Italia* e *l'aurora* – si legge:

²⁶ *Kosen rufu*: letteralmente significa “dichiarare e diffondere estesamente [la Legge buddista]”. Racchiude l'ideale del raggiungimento della pace mondiale attraverso una rivoluzione umana, ovvero una profonda riforma religiosa e spirituale, a livello personale.

Matsuiro compose il titolo “Seikyo Italia”, modificando ingegnosamente con una lametta le lettere del timbro. Infatti servivano tre I e due A, una A era una V rovesciata a cui si aggiungeva con un pennarello il trattino mancante.

Tarotsu ritagliava le copertine. Lavorarono fino a tarda notte, ma con grande soddisfazione.

Poco dopo, nel gennaio del 1971, uscì il primo numero del “Seikyo Italia”. Non era un giornale vero e proprio, non conteneva articoli originali, ma solo traduzioni tratte dal Seikyo Time, con discorsi del Presidente Ikeda, vario materiale di studio e alcuni brani del Goshō²⁷.

Ne stampavano periodicamente un centinaio di copie, che distribuivano a duecento lire per copia, per un parziale rimborso delle spese sostenute. Ne rimanevano sempre molte copie invendute, ma anche queste con il tempo si esaurivano (Zavanoni 2021: 18).

In questo passaggio l'autrice copia, plagiando, il racconto della stessa Amalia Miglionico pubblicato nel volume celebrativo *La Rivoluzione Differente. 70 anni di storia della Soka Gakkai* (2001: 180), ove si legge:

Kaneda compose il titolo *Seikyo Italia*, modificando ingegnosamente con una lametta le lettere del timbro. Infatti ci servivano tre I e due A: una A era una V rovesciata a cui si aggiungeva con un pennarello il trattino mancante. Tamotsu ritagliò le copertine. Lavorammo fino a tardi, ma con grande soddisfazione. Poco dopo, nel gennaio del 1970, uscì il primo numero del *Seikyo Italia*. [...] Non era un giornale vero e proprio, non conteneva articoli originali [...] ma solo traduzioni tratte dal *Seikyo Time*, e discorsi del Presidente Ikeda, vario materiale di studio e, naturalmente, molti Goshō. Ne stampavamo un centinaio di copie che si distribuivano a duecento lire per un parziale rimborso spese. Ne rimanevano sempre molte copie invendute, ma anche queste col tempo si esaurirono.

Destano maggiore significato il IV e V capitolo: la loro stessa estensione lo testimonia, rivelando in qualche modo la finalità di questo lavoro: intervenire sull'ultimo periodo oggetto del libretto. Ancora, la prima parte del IV capitolo presenta poche novità: riassume per cenni rapidissimi il caso dell'effetto in Italia dei gravi attacchi alla Soka Gakkai da parte della Nichiren Shoshu²⁸ (rimandando, stavolta [per quanto in modo generico], agli approfondimenti pubblicati dall'Istituto Buddista; cfr. Zavanoni 2021: 47). Seguono alcuni passaggi, in forma di cronistoria, delle visite di Ikeda in Italia nel 1992 e 1994. È da questo momento, nell'intreccio con il racconto di queste visite di Ikeda, che l'attenzione è posta sulle figure e le azioni di Kaneda e di Littera: «Quella fu [...] l'occasione nella quale Giovanni Litteri e il sig. Kanda si conobbero meglio e personalmente. Nacque poi tra i due uomini un legame forte e profondo e una stretta collaborazione che negli anni determinerà uno sviluppo straordinario della Soka Gakkai in Italia»; 53). Per «sviluppo straordinario della Soka Gakkai in Italia» si intende qui, anzitutto e prevalentemente, la crescita numerica dell'organizzazione: «Con serietà e trasparenza furono individuati alcuni aspetti da rivedere e potenziare. Infatti il numero dei membri era di tredicimila persone, con il trend di crescita annuale fermo da circa tre anni e le presenze alle riunioni di discussione oscillavano tra le quattordicimila e le quindicimila da un po' di tempo» (57). Il dato sulla crescita numerica è senz'altro punto centrale del discorso religioso della Soka Gakkai (perché la riforma di sé si lega in modo stretto all'impegno per la felicità degli altri e per la pace: precisamente, la dottrinale del

²⁷ Goshō: la raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin.

²⁸ Nichiren Shoshu: letteralmente, scuola ortodossa di Nichiren. Si tratta della scuola legata all'erede diretto del Daishonin, Nikko Shonin [1246-1333], fondatore del tempio Taiseki.

Daishonin abbraccia i fondamenti del Buddismo Mahayana, il quale indica nel bodhisattva la figura paradigmatica del vero praticante) – il discorso ‘numerico’ conta, dicevamo, ma non può anteporsi a quello del rispetto e della felicità delle singole persone. Nel seguito, la serissima crisi ingenerata dalla nuova linea di attività avviata dal duo Kaneda-Littera è reinterpretata come il frutto di una macchinazione senza reale fondamento, montata per gelosia. Insomma, nessun passaggio di riflessione autocritica è offerto, ma solo una ricostruzione autocelebrativa e autodifensiva. Le due azioni di “svecchiare” la ‘divisione giovani’ [= le attività della Soka Gakkai sono articolate per sezione o divisione: giovani uomini, giovani donne, uomini, donne] e rinnovare i vertici dell’organizzazione (ovvero i «responsabili nazionali adulti» e i «componenti degli organi direttivi») sono lette come i due fattori decisivi di un rilancio e sviluppo positivo a tutto tondo. A proposito della prima azione, leggiamo: «In pochi mesi ci fu un massiccio passaggio di giovani nella divisione adulti. Questo portò nuova linfa ed energia nella divisione giovani, ma anche energie nuove e nuovi punti di vista negli adulti, provocando un nuovo slancio in tutta l’organizzazione». Questa notizia è veritiera, corroborata dalle statistiche e cronache del periodo, facilmente riscontrabili nelle pubblicazioni dell’IBISG, specificatamente nel Nuovo Rinascimento, oltreché nel racconto di numerosissime persone allora impegnate in prima persona nell’attività (come il sottoscritto). A proposito della seconda azione, l’enfasi è posta sulla figura di Littera, presentato come un «self made man», un imprenditore di successo e una figura positiva e capace, vincente. A lui il merito di portare a raddoppiare, in un anno, e poi triplicare, gli introiti derivati dalle offerte dei fedeli (cfr., Ivi, 59-60)²⁹; ancora a lui il merito di un profondo ripensamento dell’impostazione finanziaria dell’IBISG con la creazione di una società commerciale (la Creacommercio srl). Anche qui restiamo nell’ordine dei fatti riscontrabili in modo documentato; e lo stesso vale nel seguito della ricostruzione del processo di ascesa di Littera: da membro del Consiglio di amministrazione (capace non solo di portare in attivo il bilancio della società commerciale ma di condurre all’assunzione di personale a tempo indeterminato tra Milano, Firenze e Roma) a nuovo membro del Consiglio Direttivo (cfr., 61).

La narrazione prosegue celebrando la bellezza, novità e grande successo del nuovo corso di attività – oltre il piano del discorso finanziario e delle principali attività religiose: *ergo*, (1) impegno civico e culturale con festival, mostre, e sostegno alla ricerca scientifica; (2) la costituzione di uno staff delle pubbliche relazioni; (3) attività ed eventi collegati a diversi riconoscimenti offerti a Ikeda da enti e amministrazioni³⁰. Ancora, quanto si legge risulta ampiamente documentabile per quanto con un obiettivo ‘stretto’ su due sole figure protagoniste: Kaneda e Littera. Risulta particolarmente interessante, in prospettiva, l’accento posto sul sostegno di Kaneda e Littera alla ricerca scientifica: si riconosce la grande significatività dell’indagine sociologica svolta negli anni Novanta da Maria Immacolata Macioti (Macioti 1996), evidenziando il pieno sostegno offerto dai due direttori³¹ – quei medesimi direttori rappresentati, poi, come ‘vittime’ degli strali ingiustamente critici della sociologa italiana. Altrettanto interessante è la sintesi che presenta quale ritmo e stile di attività la Soka Gakkai italiana si era data nella seconda metà degli anni Novanta (cfr., Zavanoni 2021: 66-70 e 72-75) – evidentemente, sempre per merito dei due direttori –, attività “incoronata” con la

²⁹ L’offerta è un aspetto importante della pratica del Buddismo di Nichiren, collegato direttamente all’allenamento per superare gli attaccamenti e coerente con il principio e la pratica della trasformazione del proprio karma, e con l’esperienza dei ‘benefici’ (ovvero, di effetti positivi da cause positive), attraverso l’apertura agli altri e l’impegno per *kosen rufu*.

³⁰ «In pochi anni le cittadinanze onorarie e i vari riconoscimenti ad Ikeda diventeranno parecchie decine, ne riceveva almeno uno o due ogni mese. Seguiranno poi riconoscimenti per sua moglie Kaneko e per i primi Presidenti della Soka Gakkai: Makiguchi e Toda, ai quali vennero intitolate strade e parchi pubblici in Italia» (Zavanoni 2021: 66).

³¹ «Al Corso estivo nazionale di quell’anno, cioè pochi mesi dopo l’uscita del libro, il sig. Kanda e gli altri responsabili invitarono la professoressa Pacioti ad intervenire durante il Corso, per presentare e descrivere il libro a tutti i membri presenti. / La professoressa Pacioti fu presentata dal Vice Direttore Giovanni Litteri, che rimase al suo fianco durante tutta la presentazione. / Il libro fu accolto con grande entusiasmo da tutti i membri, che ne acquistarono parecchie migliaia di copie, sia per se stessi che per regalarle agli amici, ed a parenti e conoscenti» (Ivi.: 63).

creazione di nuovi centri culturali e con la trasformazione da associazione a ente religioso (cfr., *ivi*: 75).

Sul documento per il riconoscimento dell'IBISG furono apposte le firme del Presidente Ciampi, livornese, in rappresentanza dello Stato italiano e del nuovo direttore finanziario dell'IBISG Giovanni Litteri, anche lui livornese, in rappresentanza dell'Istituto./ Presidente dell'IBISG fu nominato il sig. Matsuhiko Kanda e Giovanni Litteri fu nominato Direttore finanziario e legale rappresentante (*Ib.*).

Il racconto prosegue richiamando i nuovi successi dell'attività dopo la costituzione dell'IBISG nel 1998. Nessuna ombra si riconosce: solo crescita e successo straordinari, grandi esperienze e risultati; il tutto, naturalmente, sotto l'unica, fondamentale, guida energica, di Littera e Kaneda³² – quest'ultimo impegnato, per altro, a livello europeo (dopo la scomparsa del direttore generale della Soka Gakkai nel Regno Unito, Richard Causton [chiamato qui sig. Preston] e del direttore europeo, Dott. Eiichi Yamazaki [chiamato qui dott. Kawazaki]). L'IBISG è immerso nella gioia, nei riconoscimenti, nei benefici. Oramai, da anni, ha stabilito un trend di successi sotto ogni punto di vista, grazie essenzialmente all'armonica "concatenazione" di tre anelli chiave. Così è auto-rappresentata narrativamente la fisionomia e l'essenza dell'IBISG nel 2000:

L'anno 2000, l'ultimo del millennio, cominciò con l'entusiasmo alle stelle./ L'organizzazione da alcuni anni aveva creato una tendenza ad una crescita costante da tutti i punti di vista, grazie alla guida e all'esempio del Direttore Generale sig. Kanda e del Vice Direttore Litteri, che lavorava al suo fianco incessantemente./ La forza motrice del movimento era la divisione giovani, che era cresciuta molto sia nella quantità ma più che altro nella qualità dei suoi responsabili, allenati direttamente dai Direttori Generale./ La forza armonizzatrice e profonda dell'organizzazione era la divisione donne, che la signora Valeria Valori [*alias* Valeria Venturi, V.B.] aveva risvegliato e rafforzato, riportandola ad essere un riferimento essenziale per le altre divisioni, come ai tempi della coppia formata da Koriko e Dorina [*alias*, rispet., Kimiko Kaneda e Amalia Miglionico].

Il capitolo si chiude menzionando altri risultati in termini di crescita numerica e di successo nelle attività culturali. Ma riserva significato peculiare la menzione della «famosa guida nella quale Ikeda parlava a fondo di Giuseppe Mazzini intitolata: "*L'indipendenza del cuore*»». In essa, viene ricordato

partendo dall'esempio di Mazzini e della sua lotta per l'indipendenza e la riunificazione dell'Italia, il Presidente Ikeda dava dei consigli specifici ai praticanti italiani per la loro fede e per portare avanti con ancor maggior successo il movimento di propagazione in Italia./ la guida su Mazzini fu approfondita durante tutto il Corso Estivo a Chianciano, e nei mesi e negli anni successivi./ La guida di Sensei inizia così: L'anno prossimo cadrà il quarantesimo anniversario di Kosen Rufu in Italia, la SGI italiana ha avuto un magnifico sviluppo, diventando esempio per tutta l'Europa. Voi siete l'alba dell'Europa.

³² «[...] Nessuno poteva immaginare lo straordinario sviluppo che avvenne a partire da quel 1998, dalla nascita dell'IBISG e dallo slancio prorompente creato dalla divisione giovani. / Ogni obiettivo stabilito dal Consiglio Nazionale e dai vari Territori veniva pienamente realizzato e ogni nuova vittoria creava entusiasmo in tutti i membri, che trasferivano nella loro vita questo spirito vincente, realizzando i loro obiettivi personali e concretizzando i propri sogni. Si respirava quello che è lo spirito fondante della Soka Gakkai, ovvero quello di "trasformare l'impossibile, in possibile"./ Il Direttore Generale sig. Kanda e il Vice Direttore Litteri erano sempre in prima linea e viaggiavano instancabilmente in tutto il Paese [...]. Grazie al loro esempio, anche gli altri responsabili si alzavano con rinnovato impegno e passione e questa onda si diffondeva e arrivava a tutti i membri» (*Ivi*: 78-79).

La menzione di questa guida e di queste parole mirano, come si può facilmente evincere, a “suggellare” in modo aureo e definitivo – ovvero con il riconoscimento espresso dallo stesso Ikeda – il merito incondizionatamente positivo dell’opera di Kaneda e Littera. Crescita e attestati di riconoscimento sono risultati concreti, ma si può misurare la salute, il benessere e la fioritura spirituale delle singole persone solo attraverso numeri, targhe ed eventi?

Non è fatta menzione alla funzione di incoraggiamento delle guide di Ikeda, al suo ampio impiego di espressioni di lode, in accordo pieno con l’insegnamento dello stesso Nichiren, il quale – giova ricordarlo – in diverse lettere loda la funzione dell’incoraggiamento, a detrimento di una parola solo realista e critica. Ne *I benefici del Sutra del Loto* (1276) si legge: «Ricorda che i ventotto capitoli del Sutra del Loto contengono solo pochi passi che esprimono verità, ma moltissime parole di lode» (RSND, 1: 601); e le *Il vero aspetto di tutti i fenomeni* (1273) si legge: «Quando una persona riceve grandi lodi dagli altri, sente che non esiste difficoltà impossibile da affrontare. Tale è il coraggio che generano le parole di lode» (RSND, 1: 341).

§2 Dietro i risultati concreti. Metodi autoritari, conflitti e sofferenze

L’autrice si sofferma sulla guida “mazziniana” di Ikeda ma dimentica di fare menzione di un altro scritto coevo che Ikeda compose proprio per la divisione uomini italiana e che fu commentato – ma sbrigativamente, e con superficialità (chi scrive parla da testimone oculare) – durante il Corso estivo di Montecatini terme dell’agosto 2001.

Si tratta di un poema (*Il castello della vittoria*) che – pur accordandosi anch’esso a un importante modo della pratica buddista della compassione, attraverso la severità e non la lode³³ – rivela una rara durezza e severità. Seguendo il criterio bettiano della totalità (valutare le parti con il tutto e il tutto con le parti), si evince il carattere di uno scritto particolarmente diverso dagli altri di Ikeda, sia nel tono sia nella modalità con cui si indirizza al lettore/destinatario. Ikeda doveva essere già ben al corrente della seria crisi interna prodotta dentro l’organizzazione se alla divisione uomini italiana si indirizzava in questi termini:

Ma così grande è la tua arroganza
che hai insistito a percorrere
la strada del tuo terribile karma
senza riuscire nemmeno
a preoccuparti di te stesso
hai continuato a tradire
e colpire i compagni
pur essendo stato ammonito.

Miserabile è
il tuo animo perverso
senza mai pace.

Noi
ci alziamo confidando nella giustizia,
tu alimenti la sofferenza.
E in questo grande palcoscenico
che è la vita, con una differenza
netta come tra cielo e terra,
tra nuvole e fango, è chiaro
senza dubbio

³³ Nello scritto *L’apertura degli occhi* (1272), Nichiren rimarca: «Se uno è amico di una persona, ma manca della compassione di correggerla, in realtà è un suo nemico» (RSND, 1: 259).

chi ha vinto e chi ha perso (Ikeda 2001: 11).

Certo, va sottolineato che questo poema-guida era dedicato alla divisione uomini tutta, non solo a una parte di essa. Ma, se non ai vertici, a chi doveva essere attribuita la responsabilità di aver provocato gravi tensioni e un clima da molti percepito come autoritario, di squalifica, di intimidazione? Tra le diverse cose, al fine di ottenere completa obbedienza, si diceva: «[...] seguire il maestro e seguire le linee di attività suggerite dall'Istituto, sono la stessa cosa» (*La fortuna di una scelta* 2001: 15); e anche: «[...] noi abbiamo il nostro Direttore generale che è come l'allenatore, è lui che, essendo più vicino al maestro, ci indica le linee generali da seguire [...]» (Littera 2000: 3). E ancora: «Quando dalla Soka Gakkai arriva un consiglio generale "A" non si può modificarlo in "A." cioè aggiungere un punto. Il consiglio "A" deve sempre rimanere "A". Se noi aggiungiamo un'idea o un'interpretazione personale, allora fra i membri regnerà il caos. In questi anni sono accadute cose di questo tipo, quindi adesso è opportuno intervenire in modo forte e severo. È arrivato il momento di correggere tutto» (Kaneda 2000: III).

E dell'introduzione di una *ratio* aziendalista e autoritaria, testimonianze ed esempi si sprecano. Nell'editoriale del Nuovo Rinascimento del settembre 2000 Giovanni Littera (allora vicedirettore generale) poteva spiegare:

Chiunque voglia imparare un mestiere, un'arte o una professione, cerca e sceglie un maestro [...]./ I Direttori generali hanno spiegato che si possono togliere le responsabilità a chi è fermo e non sta realizzando il suo compito e quindi intralcia il progresso di *kosen rufu*, questo è il momento in cui si cercano talenti e quindi ci saranno persone che dalla responsabilità di gruppo passeranno magari a quella di hombu [centro, V.B.] o da settore a quella di territorio. / Ci sono persone che dicono: "non sono d'accordo, devo capire". Questa è l'espressione del piccolo io, se non abbiamo esperienza e conoscenza dei problemi e della situazione nazionale, come si può giudicare? Sensei ha sempre risposto sì al suo maestro Toda, così come il signor Kaneda ha sempre risposto sì al presidente Ikeda e i suoi successi e le vittorie non sono mai mancate (*Ib.*).

Chiara la strategia di persuasione: accostare il ruolo dei direttori generali a quello del maestro; e, perciò (?)... obbedire³⁴. Nei fatti, gradatamente i vertici ingenerarono un clima di divisione e conflitto, di cui si ritrova chiara traccia nelle pubblicazioni del periodo. Non è certo casuale, ad esempio, che nell'editoriale del Nuovo Rinascimento del dicembre 2001 l'allora viceresponsabile nazionale della divisione uomini, Pierpaolo Muzzolon, doveva precisare: «Facciamo [...] attenzione all'uso dei termini. Non si può abolire la parola "traditore" dal linguaggio comune: si può tradire, ad esempio, la fiducia di un amico o del coniuge. Ma all'interno della nostra organizzazione "i traditori" sono solo quelli che tradiscono il presidente Ikeda e abbandonano la Soka Gakkai» (Muzzolon 2001: 2). Chiara eco del senso e della portata di questa precisazione si ritrova nell'articolo di Maciotti, *L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai a un bivio*, dove (tra le altre cose) si legge: «In una lettera del 44 novembre 2001 [...] si piega [al sig. Shoichi Hasegawa, l'allora presidente europeo della Soka Gakkai] che in Italia "l'attività era diventata ossessiva e si sentiva il grande dolore di una zona commissariata". Si ricostruisce un clima intimidatorio, in cui serpeggiano voci di "tradimenti". Sono diventati usuali intimidazioni, interrogatori, visite inquisitive» (Maciotti 2002: 92).

³⁴ Si dimentica, qui, tra le altre cose, che nel Buddismo di Nichiren il rapporto maestro-discepolo non è fondato sull'obbedienza e non è rapporto da intendersi nello stesso senso di maestro-allievo. Ecco, perché, lo stesso Ikeda, rivolgendosi ai giovani, può dire: «Vi parlerà sinceramente e senza riserve. Potreste non capire subito tutto ciò che dirò: potreste anzi essere in disaccordo su alcune mie affermazioni. E questo sarebbe perfettamente normale. Sarei felice – in ogni caso – se da questo dialogo poteste trovare qualcosa di utile per la vostra crescita» [Ikeda 1998: 2]).

Non è certo a caso, e non certo per il comportamento dei fedeli o per certe criticità locali, che l'IBISG finisce gradatamente, a partire dal 2001, sotto una sorta di commissariamento. E la sociologa Macioti non manca di offrire in modo vivido la sua testimonianza:

Ascolto sconcertata la prima di una serie di concitate, pressanti telefonate. Mi si parla di “noi dissidenti”, intendendo coloro che dissentono da questo regime oppressivo. Mi si indica un sito internet dove posso leggere una serie di materiali. Un po' per volta vengo a conoscere la realtà di una SG che mentre miete pubblici plausi (mostra sui “Diritti Umani” e iniziative consimili) è in profonda crisi al proprio interno. Leggo di membri “infamati e sottoposti a sommari processi”, di “comportamenti autoritari e gravemente lesivi della dignità umana”. Di “lesione delle libertà individuali”. Di direttive che escludono espressioni di disaccordo, che esortano chi non è d'accordo ad andarsene. Altrimenti, seguirà l'espulsione. Leggo di riunioni “diffamatorie ed aberranti”. Di una realtà che “all'esterno si presenta come dedita alla difesa dei diritti umani, ma che poi al suo interno viola quegli stessi diritti”. Di una associazione i cui anziani responsabili sono stati esonerati senza preavviso dalle loro funzioni, sostituiti con giovani più vicini a questo nuovo, improvvisato dirigente. Il quale nei suoi scritti (editoriali firmati sulla rivista rivolta ai membri, “Il Nuovo Rinascimento”), mostra di conoscere in modo approssimativo i capisaldi del buddhismo. Il suo insegnamento privilegia infatti decisamente l'obbedienza. I membri devono seguire le direttive (aprile 2000, editoriale); altrimenti occorrerà intervenire con severità (luglio 2000). Laddove tra il praticante e il Gohonzon³⁵, tra il praticante e Nichiren Daishonin c'è sempre stato un rapporto diretto, ora si parla di un tramite necessario, di un ponte [...], individuabile nei direttori generali (luglio 2000). Nel settembre dello stesso anno si annuncia che si può togliere la responsabilità “a chi è fermo”, a chi “quindi intralcia il progresso di *kosen rufu*”: e sembra che circa 1.500 responsabili siano stati, in effetti, allontanati in modo traumatico. Una cifra enorme. Non riesco a credere che tutto ciò sia potuto accadere quasi senza resistenza. Come è stata possibile tanta passività? (Macioti 2002: 89-90).

Ma seguiamo la ricostruzione della crisi del biennio 2000-2002 come resa nell'ultima parte del libretto di Zavanoni. Si tratta di una vera e propria rinarrazione difensiva ove Kaneda e Littera sono unilateralmente presentati come vittime di gelosie e intrighi.

[...] Alcuni responsabili nazionali adulti e componenti del Consiglio nazionale da diversi anni, tra i quali il Vice Direttore Fukujima e sua moglie Asami [*alias*, rispet., Tamotsu Nakajima e Asa], con Francesco Napolitano [*alias*, Francesco Geracitano] e Roberto Morganti [*alias*, Roberto Minganti] a Roma, Franco Branduardi [*alias* Franco Malusardi] e Pierpaolo Pozzobon [*alias* Pierpaolo Muzzolon] a Milano, erano avulsi dal flusso di crescita realizzato dall'organizzazione in quegli anni ed iniziarono a “covare” gelosie nei confronti degli altri responsabili nazionali e dei giovani e probabilmente temevano di perdere la propria posizione acquisita nel corso degli anni, come documenteremo nel seguito del racconto (Zavanoni 2021: 112-113).

Non vi è una sola traccia di autoriflessione sulle dinamiche, le direttive e il clima ingenerati nel periodo in oggetto. Il tutto è ripresentato nella prospettiva di giuste e ‘felici’ attività di incoraggiamento, e non solo al fine di ottenere l'Intesa con lo Stato, ma di promuovere la riforma del singolo responsabile (anche, si dice, «congelando» la responsabilità): «Nei colloqui venivano spiegati a fondo i motivi dell'incompatibilità di determinati atteggiamenti con il ruolo di

³⁵ Gohonzon: è l'oggetto di culto, in forma di pergamena, che ogni fedele della Soka Gakkai custodisce in un altare presso la propria abitazione e ne fa oggetto di meditazione/preghiera quotidiana.

responsabilità e le persone erano incoraggiate a correggere e a superare, tramite la fede e la pratica, tali atteggiamenti distorti, nocivi prima di tutto alla propria vita, come insegna il buddismo» (113-114). Zavanoni usa qui la strategia “argomentativa” di affiancare a questo discorso un caso di grave condotta immorale perpetrata da un responsabile e affrontata proprio dai Direttori generali (da Littera in particolare), così da farvi leva giustificativa per una condotta divenuta sistematicamente autoritaria a livello nazionale, con interventi correttivi e sospensioni di responsabilità per i motivi più diversi. Zavanoni, d'altra parte, omette di sottolineare che l'intervento severo nel caso di gravi condotte lesive della persona, e contrarie ai principi e alle finalità della Soka Gakkai, si è sempre praticato. Ora, far leva su questo discorso per giustificare una linea divenuta autoritaria, causa di conflitti e di grandi sofferenze, risulta davvero molto ‘strategico’ ma ben poco ‘argomentativo’. Ancora, Zavanoni, fa discendere la “politica” di intervento degli allora Direttori generali dal consiglio stesso del Professor Cardia: «Di fatto, si trattava di quel percorso di pulizia etico-morale, auspicato nei consigli ricevuti dal Professor Corvia nel percorso per il raggiungimento dell'Intesa e non solo» (121). Ecco fatto: la trama reinterpretativa degli “intrighi per gelosia” trova ora motivo di rafforzamento e ulteriore drammatizzazione con la polarizzazione in bene/male, buoni/cattivi, così da reinquadrare l'insieme dei responsabili sospesi-“congelati” come la fronda “malvagia”, causa dei conflitti e della rottura:

Vista la straordinaria e inarrestabile crescita del movimento di Kosen Rufu, che stava portando al raggiungimento dell'Intesa con lo Stato Italiano, iniziarono ad emergere le forze negative che si oppongono e cercano di ostacolare la realizzazione di Kosen Rufu. [...] I responsabili di Area e Nazionali che avevano compiuto abusi, truffe e altre azioni spregevoli nei confronti dei membri dell'IBISG ed ai quali era stato congelato l'incarico di responsabilità, iniziarono ad incontrarsi e a tramare di nascosto per attaccare subdolamente l'organizzazione e creare il caos nel movimento di Kosen Rufu (123).

A Zavanoni – che, ingenuamente, fa discendere l'opportunità dell'Intesa dalla «straordinaria e inarrestabile crescita del movimento di Kosen Rufu», e non una parola dedica alla salute interna della sua organizzazione e all'esperienza religiosa e comunitaristica dei suoi praticanti – sfugge del tutto l'ipotesi di far riferimento concreto e ragionato all'insegnamento buddista, rileggendo l'evento come una difficile situazione di crisi contrappositiva ingenerata da tutti e da ciascuno (a cominciare dalle figure responsabili poste ai vertici), piuttosto che come un attacco delle forze del male. Più che citare le «forze negative» – che quando operano si attivano all'interno della vita di ciascuno – avrebbe potuto meglio meditare l'incoraggiamento che il Daishonin rivolge a tutti i praticanti: «In generale che i discepoli di Nichiren, preti e laici, recitino Nam-myoho-renge-kyo con lo spirito di “diversi corpi stessa mente”, senza alcuna distinzione fra loro, uniti come i pesci e l'acqua [...]» (RSND, 1: 190). Questo senz'altro l'avrebbe aiutata a comprendere meglio il senso degli accadimenti successivi, con l'intervento della casa madre giapponese per aiutare a ristabilire l'unità. Continua, invece, con il suo raccontino semplificante e senza fondamento:

Insieme ad alcuni membri, psicologicamente deboli e influenzabili che da sempre erano loro sudditi, pianificarono azioni volte a gettare fango sui Direttori Generali e su chi aveva guidato la crescita della Soka Gakkai Italiana, al fine di creare caos e confusione nell'organizzazione e dipingere se stessi come vittime anziché carnefici. Questa è una tipica modalità di manipolazione mentale! (123-124).

Ancora, secondo il cliché più banale, Zavanoni attacca gli autori di lettere di protesta, nelle quali – leggiamo – «estrapolando dal loro contesto alcune frasi degli editoriali scritti dai Direttori generali e pubblicati nei mesi precedenti sul “Nuovo Rinascimento”, si cercava di manipolare la realtà e far passare i Direttori generali come autoritari che avevano ingiustamente perseguitato quei

responsabili autori di atti indegni e di abusi e in alcuni casi di veri e propri crimini nei confronti dei membri» (124). Qui non si comprende bene a quale fallacia o scorrettezza ermeneutica Zavanoni faccia riferimento quando parla di estrapolazione di brani «dal loro contesto»: è esattamente quanto si fa nei processi di argomentazione e contro-argomentazione, di interpretazione e re-interpretazione e via discorrendo. Poc'anzi noi stessi abbiamo richiamato (autonomamente) alcuni brani degli editoriali in oggetto, indicando le fonti: il loro significato è ben chiaro: il contesto non è la totalità del testo ove è scritto ma la totalità, appunto, *del contesto (scritto e non scritto) ove le idee prendono forma ed espressione*. *Idem* per le citazioni degli scritti di Nichiren: non è un uso distorto del Gosho, citare brani di Gosho estrapolandoli dal loro contesto. Anche questo abbiamo fatto poc'anzi.

Le paginette che seguono tratteggiano confusamente, e ancora sbrigativamente, uno scenario di caos generale che sarebbe stato malignamente orchestrato *in primis* da Francesco Geracitano e Roberto Minganti, con l'appoggio dei coniugi Nakajima. Loro sarebbero i primi responsabili del movimento di lettere e dossier di denuncia, degli atti diffamatori contro Kaneda e Littera, delle distorsioni trasmesse a livello nazionale, anche presso i media e la comunità scientifica; persino a livello europeo, e fino in Giappone.

Roberto Morganti e altri “dissidenti” romani, fecero la loro mossa decisiva. Sfruttando le relazioni create dall'IBISG nel corso degli anni e i legami da loro instaurati come dipendenti dell'organizzazione, riportarono le calunnie e le diffamazioni, sui Direttori generali e sull'IBISG, prima alla sociologa Maria Grazia Pacioti e in seguito al sociologo Kevin Grobbelair [*alias* Karel Dobbelaere]./ Allora Grobbelair, senza interpellare e sentire la versione dei diretti interessati, cioè il Sig. Kanda e Giovanni Litteri, come un professionista serio dovrebbe fare, prima scrisse un articolo basato su queste calunnie e diffamazioni, poi informò delle stesse, come se fossero delle verità, la SGI in Giappone e lo Staff del Presidente Ikeda (132).

Nel racconto di Zavanoni la lettera di Dobbelaere viene presentata come la causa decisiva dell'intervento del Giappone: non solo non fa cenno delle e non riflette sulle numerosissime lettere inviate in quel periodo da membri e responsabili italiani, ma finisce per presentare i responsabili europei e giapponesi come degli ingenui, caduti nella trappola delle false accuse montate da Minganti e dagli altri. Eppure, durante quel Corso del Consiglio nazionale dell'IBISG in Giappone, degli inizi del 2002, a cui Zavanoni si riferisce (133 sgg.), così si espresse una delle responsabili giapponesi centrali, la signora Akiyama:

A me sono arrivate voci di persone che soffrono. Anche grida. Sono arrivate anche alla SGI. Noi non abbiamo risposto a queste persone. Questo Consiglio nazionale che stiamo facendo ora sotto la guida di *Sensei* è una risposta a ognuno di loro. Quindi tutte le persone che vi stanno aspettando sperano che i membri del Consiglio nazionale tornino cambiati [...]. (Busacchi, archivio).

Ed il vice presidente Yuichiro Kitano (che si sarebbe recato in Italia):

A me, dal luglio dello scorso anno continuano ad arrivare fax di persone che soffrono. La SGI non ha risposto loro perché dietro la decisione di rispondere c'era la preoccupazione che queste persone avrebbero potuto avere ancora più problemi dovendo noi chiedere informazioni all'organizzazione italiana. Prima ho parlato di fine luglio, ma a febbraio 2000 tante persone raccontavano la loro sofferenza via e-mail a membri di altri paesi. Quindi, quando abbiamo capito la situazione dell'Italia, questa era già molto grave (*Ib.*).

Nel racconto di Zavanoni questo discorso è del tutto eclissato, la sofferenza delle persone e le generale situazione di crisi nelle relazioni è fuori dal suo interesse narrativo. La ricostruzione prende sempre più la fisionomia di una specie di “regolamento di conti” tra figure al vertice. Zavanoni resta focalizzata su persone specifiche, primo fra tutti Roberto Minganti (citato a più riprese, ancora, nelle paginette seguenti) riducendo una crisi che investì migliaia di persone a una lotta intestina in seno al Consiglio nazionale dell’IBISG. Non semplicemente proprio a Minganti si deve uno dei pochi interventi pubblici del periodo miranti a trascendere il conflitto, ovvero a intenderlo come frutto di errori e responsabilità condivise (rif., Cuocci 2022), ma la stessa Zavanoni cita *en passant* (evidentemente, quasi in modo inconsapevole) un aspetto chiave del soggiorno giapponese del Consiglio nazionale, un aspetto contrario all’essenza della sua medesima trama narrativa:

Furono giornate molto intense, con sessioni di riunione molto lunghe, allo scopo di far emergere tutte le questioni così da ricreare l’armonia tra tutti, far cessare il caos e le preoccupazioni create ai membri italiani e ripartire con rinnovata unità per portare avanti insieme il movimento di Kosen Rufu in Italia (Zavanoni 2021: 133).

Cita chiaramente questo punto importante, ma passa rapidamente oltre. Nel suo intendimento, la crisi non è un fatto realmente accaduto, qualcosa che richieda – eventualmente, ancora oggi – una profonda riflessione da parte di tutti e di ciascuno, per una ripartenza armonica; non è fatto fondato su una condotta erronea di cui dovrebbero assumersi la responsabilità anche Kaneda e Littera; esso è da intendersi unicamente come frutto delle macchinazioni malvage di «responsabili corrotti». Ed, evidentemente, grandi manipolatori... se così capaci di portare tutti contro Kaneda e Littera: convincere e ingannare migliaia di fedeli, studiosi del calibro di Macioti e Dobbelaere, i responsabili europei e persino i responsabili giapponesi e lo stesso vice presidente Kitano (questi, apprendiamo, «fin da subito sposò la causa dei responsabili dissidenti e corrotti, arrivando con loro ad attuare una vera e propria opera di repressione specialmente nei confronti dei responsabili giovani ai quali tessero dei veri e propri agguati [...]»; 137»). Beh, Zavanoni ha in precedenza ben edotto il lettore sui meccanismi della manipolazione mentale: il male sa affiancarsi a persone «psicologicamente deboli e influenzabili»...

E la storia continua, secondo la linea di una narrazione fragile ed elementare, controproducente persino per le sue stesse finalità difensive e rinarrative. Si cita il documento «patto di Tokyo» firmato dai membri del Consiglio nazionale dell’IBISG (Kaneda e Littera inclusi) evidenziandone la significatività: «un documento nel quale» sono riportate «le decisioni prese durante quei giorni di Consiglio nazionale in Giappone [...] per superare le divergenze e ripartire tutti insieme nell’attività per Kosen Rufu» (138). Eppure, ancora persiste nel presentare una lotta polarizzata, tra buoni e cattivi, con Kaneda e Littera vittime:

Una volta tornati in Italia, il sig. Kanda e gli altri membri del Consiglio nazionale, quelli onesti e sinceri, provarono a seguire i consigli della SGI ed a organizzare degli incontri con i responsabili delle varie aree, ma i responsabili “dissidenti” con le loro trame oscure mettevano sempre i bastoni tra le ruote e continuavano ad alimentare il caos nell’organizzazione (139).

A questo punto la linea narrativa si ritorce contro la stessa Zavanoni: (1) difficile credere che due figure da lei dipinte come così capaci, vincenti e oneste abbiano trovato solo ostacoli; (2) difficile pensarle incapaci di mettere in pratica la guida buddista offerta, qualche anno prima, dalla loro collega Valeria Venturi in uno dei suoi editoriali: *L’armonia è una questione di fede* (2000; o il sottoscritto, forse, sta qui, ancora, «estrapolando dal contesto?»), e perciò difficile immaginarli così deboli da «provar[e] [appena] a seguire i consigli della SGI»; (3) difficile credere come, Minganti e gli altri, se davvero ‘malvagi’, avrebbero potuto ottenere ampio appoggio in Italia; e, ancora, (4)

difficile intendere l'esperienza realizzata a Tokyo dal Consiglio nazionale, come un'esperienza di «consigli della SGI»: il Consiglio nazionale, *ergo* gli stessi Kaneda e Littera, non furono firmatari di un «patto di Tokyo», non si assunsero, cioè, la piena responsabilità (al pari degli altri) della crisi italiana (perciò, riconoscendola tale)? Avano firmato un documento ove si riconosceva e si dichiarava quanto segue: «si è creata in Italia una situazione di grave disagio tra i membri»; «si è giunti alla conclusione comune che, malgrado i risultati ottenuti nell'attività, il sistema autoritario che si è venuto a creare ha provocato la sofferenza di un gran numero di persone» (Busacchi, archivio). Avevano firmato consapevolmente, liberamente e responsabilmente, tale documento, o no? O, firmando, si pensavano ancora vittime? Sottoscrivevano forse falsamente il loro impegno? Questo risulta decisamente controfattuale. Il sottoscritto ha memoria vivida – avendo ruolo di responsabile giovani al tempo dei fatti in oggetto – della pronuncia di scuse in occasione della riunione della Consulta tenuta a Roma, appena dopo il soggiorno del Consiglio nazionale a Tokyo, per la precisione, il 23 febbraio 2002. In quella occasione Littera si scusò, forse in modo un po' sbrigativo, per “degli errori commessi”, mentre decisamente profondo e sincero parve a tutti i partecipanti l'inchino di scuse di Kaneda, che lesse ben 16 punti riconosciuti come affermazioni/comportamenti/idee appoggiate/messe in atto nel tempo, da lui e dagli altri responsabili al vertice, ma ora riconosciute come erronee e false. Il «sincero e onesto» Kaneda chiedeva scusa consapevolmente, liberamente e responsabilmente o si è trovato [anche qui?] costretto? O, chiedendo scusa, si sentiva [anche qui?] ancora vittima [e dunque si scusava in modo insincero]?

Il libretto di Zavanoni si conclude denunciando il trionfo del male, la presa di potere dell'organizzazione italiana da parte di persone «inadeguate», «senza doti di leadership» con «atteggiamenti addirittura distorti e deviati». Si prefigura, dunque, lo scenario (ri)narrativo del secondo libretto, ovvero lo scenario di un «lento ma inesorabile declino dello sviluppo del movimento di Kosen Rufu in Italia» (Zavanoni 2021: 143), ove Kaneda e Littera non figurano come ‘presenti’, come co-responsabili delle vicende e degli sviluppi successivi alla crisi del 2000-2002. Eppure, in Giappone, nel febbraio 2002, la loro responsabilità non fu «congelata». Pure loro si impegnarono a ristabilire un clima di armonia. Due protagonisti così capaci di tanti successi di crescita di Kosen Rufu non son stati capaci di vincere la sfida dell'armonia e del dialogo?

Per Zavanoni ad aver vinto è chiaramente il male, emerso – come spiega l'insegnamento buddista – proprio all'«apice della straordinaria crescita e dello sviluppo incredibile dell'organizzazione italiana», ovvero «nel 2002, quando l'IBISG era pronta alla firma dell'Intesa» (146). Ma se le cose sono andate così, perché Kaneda e Littera non son riusciti a ristabilire l'ordine e l'armonia? L'insegnamento buddista non è forse incentrato proprio sulla trasformazione del destino e il trionfo sul male? Se il male era parso loro radicato persino nella Soka Gakkai giapponese (Kitano ecc.), perché non denunciarlo subito e con forza, piuttosto che sottoscrivere una risoluzione (riconoscendo, così, la propria co-responsabilità nella crisi italiana)?

§3. La storiella dei due salvatori. Ovvero, del deserto spirituale del carisma

Pubblicato nel 2022, il secondo libretto è lavoro scritto a quattro mani, in collaborazione con una certa Soraya Maria Turi, presentata come «fervida studiosa e fine scrittrice» (Zavanoni, Turi 2022: 2). Tanto «fervida» da non esservi alcuna traccia pubblica delle sue ricerche né del suo settore di specializzazione, neppure del suo nome. Ancora un nome fittizio, verosimilmente. Mani così desiderose di onorare i pionieri, e bramosi di trasparenza e verità, da farlo nascostamente, nell'ombra. Ma cosa temere, se le autrici son certe di non infangare e calunniare, bensì di affermare, “documentandolo”, il vero fattuale?

Turi è introdotta anche come «fine scrittrice». C'è allora da attendersi una migliore qualità di forma e di contenuto, di questo secondo libretto, nel suo insieme. Senonché, sin da subito – eccezion fatta per qualche proposizione meglio articolata e un uso terminologico un po' più ricercato – il libretto mostra le stesse “caratteristiche” del primo: superficialità e semplificazione narrativa; lacune documentali e scarsi/vaghi riferimenti all'insegnamento buddista e ai suoi principi; povertà

autoriflessiva e critica; esaltazione dei risultati concreti *nel* disinteresse per il benessere dei singoli fedeli e della vita comunitaria nel suo insieme.

Questo secondo libretto si articola nelle seguenti parti: (1) *Prefazione* (quasi-“fotocopia” della Prefazione al primo libretto); (2) *Prologo* (rapidamente riassuntivo di quanto trattato in precedenza: dalle origini ai grandi successi del trio Kaneda, Littera, Venturi, agli attacchi “delle forze del male”); (3) Cap. I. (2002-2008) Intesa, manovre subdole; (4) Cap. II. (2009-2016) Inesorabile declino; (5) Cap. III. (2017-2018) Trasformazione definitiva; (6) Conclusioni. Grande enfasi le autrici pongono, col primo capitolo, sul processo dell’Intesa con lo Stato italiano, processo che storicamente ebbe un significativo rallentamento per il concorso di vari fattori – non secondario quello di una modifica sullo Statuto dell’IBISG dopo la crisi del biennio 2000-2002, modifica che obbligava ad un riavvio dell’iter, e non secondaria la contrapposizione politica su un nuovo disegno di legge riguardante la libertà di religione e di coscienza che proprio in quegli anni si discuteva in commissione Affari costituzionali della Camera incontrando una certa opposizione politica. Se nell’agosto del 2002 veniva fatta circolare dentro la comunità dei praticanti una *Nota informativa* dell’ufficio stampa dell’IBISG che attribuiva la sospensione dell’Intesa all’articolo di Maria Immacolata Macioti (seguita da nota di contenuto analogo rivolta ai membri del Consiglio nazionale e della Consulta, a firma di Kaneda e Littera; [Busacchi, archivio]) – per contro, nel settembre dello stesso anno giungeva un importante *Comunicato per tutti i fedeli* (a firma di Kaneda, T. Nakajima, Tadayasu Kanzaki e Littera) con il seguente contenuto:

Noi direttori dell’Istituto informiamo tutti i fedeli che è stato riavviato l’iter per l’intesa con lo Stato italiano. La decisione si è resa necessaria vista la particolare situazione attuale in cui molte altre confessioni contemporaneamente stanno portando avanti lo stesso processo. Per quanto esistano alcune forze politiche contrarie alle intese ne esistono altre favorevoli che si impegnano per il riconoscimento del pluralismo religioso. Non procedere adesso per noi potrebbe significare rimanere esclusi per diversi anni a venire. Ci assumiamo quindi la responsabilità di portare avanti la richiesta di intesa, nei confronti di tutti i fedeli di oggi e delle prossime generazioni che ne potranno godere i benefici. La realizzazione dell’intesa richiederà ancora molto tempo. Siamo fiduciosi che il clima collaborativo emerso durante il Corso Estivo per responsabili di Montecatini possa portare, entro quella data, alla costruzione di una forte unità che, riconfermiamo, è la condizione fondamentale e necessaria di qualsiasi impresa inclusa l’intesa [Busacchi, archivio].

Questa nota riveste un significato emblematico sotto diversi punti di vista: non solo (1) aiuta a cogliere meglio l’intreccio ‘storico’ tra criticità interne alla vita dell’IBISG e criticità d’ordine politico-istituzionale interne alla vita della Nazione allora esistenti, ma (2) riconosce l’ampiezza dell’arco temporale necessario alla realizzazione dell’intesa togliendo enfasi alla significatività in termini di prova concreta e successo di leadership di un eventuale risultato istantaneo – e, infine, (3) pone chiaro accento sull’unità di responsabili e praticanti quale *conditio sine qua non* per raggiungere qualunque risultato, incluso quello dell’intesa con lo Stato. E questa unità deve essersi, alla fine, concretizzata, nella sua essenzialità, se il 14 giugno 2016 l’IBISG ha realizzato l’Intesa (Disegno di Legge 3773; Legge del 28/06/2016 n. 130) – dopo una sospensione nel 2002, per la già menzionata richiesta di modifica statutaria da parte dell’IBISG, la ripresa delle trattative nel 2009, la conclusione dei lavori istruttori nel 2011, e la firma nel 2015. Epperò, la ricostruzione di Zavanoni e Turi segue altra *ratio*, tanto è grande l’obiettivo di lavorare per il bene delle generazioni future, e per preservare lo spirito autentico della vita comunitaria della Soka Gakkai. Tanto versate in tal senso, le autrici, da stendere una sorta di cronistoria (ovviamente, priva di riferimenti documentali puntuali e verificabili) ove proprio la vita comunitaria e il religioso non compaiono; piuttosto, si parla ampiamente di beghe intorno al contratto del Prof. Cardia. Per carità, anche questo aspetto ha significato. Ma, domandiamoci, si può ridurre un decennio di vita di un

movimento religioso a questi aspetti solamente? si può davvero credere di riuscire, in tal modo, a preservare e trasmettere correttamente e pienamente lo spirito ‘autentico’ di *kosen rufu*, la lezione di fede e pratica di vita insegnata dai maestri fondatori e dallo stesso Nichiren?

Il rallentamento dell’Intesa è, nell’insieme, reinterpretato come il frutto unilaterale dell’operato maligno dei «dissidenti» dell’IBISG, e come il fatto ‘notevolissimo’ di quel periodo, prova inconfutabile del danno causato dai «dissidenti», delle loro finalità del tutto contrarie (?) all’obiettivo di *kosen rufu*. Il quale obiettivo, stando alla prospettiva delle autrici, si tradurrebbe in e misurerebbe con la crescita numerica e l’espansione, l’aumento degli introiti, gli accordi e le intese, i riconoscimenti e simili. La significatività dell’Intesa riceve una tale investitura simbolica da far sembrare che discenda da essa la stessa possibilità di una trasformazione sociale secondo gli ideali del Buddismo di Nichiren. Come a dire: se non c’è adeguata condizione politico-istituzionale la pratica religiosa non può condursi compiutamente, la finalità religiosa non può realizzarsi. Così, infatti – attraverso una proposizione contorta nella sintassi e nel senso logico (non l’unica!), Zavanoni e la «fine scrittrice» Turi, si esprimono in chiusura al Prologo:

L’affezione alla partecipazione alle riunioni, l’entusiasmo di costruire un modello di comunità basato sull’umanesimo buddista andavano incrinandosi, come molte aspirazioni a sviluppare ancora maggiormente il magistrale progetto di Kosen-Rufu nel nostro bel paese, a partire dall’ostacolare e impedire di raggiungere iniziative fondamentali a tale riguardo, come il compimento dell’Intesa con lo Stato italiano (Zavanoni, Turi 2022: 16).

Parte, dunque, come anticipato, la cronistoria legata al processo dell’Intesa: dal versato impegno del Prof. Cardia alle «incontrollate critiche e false informazioni» (21) intorno al compenso e all’incarico da egli ricevuti – sempre nella contrapposizione dialettica tra la volontà edificante e fattiva di Kaneda e qui, specialmente Littera e la volontà contraria, disfattista, di Nakajima e degli altri. Apprendiamo – dalla proposizione seguente (incerta nell’ausiliare ma sicura nel suo dire) – che, «ottenuta l’Intesa nel 2002, si avrebbe potuto creare la sinergia con lo Stato Italiano, attraverso la quale collaborare per diffondere la cultura e un sistema di pensiero in cui la sacralità della vita sarebbe stata centrale» (27). I praticanti buddisti avrebbero potuto ottenere il pieno riconoscimento civile delle cerimonie nuziali, «spazi in concessione nei vari cimiteri del paese», la possibilità dell’insegnamento della religione del Daishonin nelle scuole, l’assistenza spirituale in ospedali, nelle carceri e nelle caserme attraverso l’opera dei Ministri di Culto. «Tutti questi progetti – proseguono Zavanoni e Turi –

di partecipazione attiva e contributo concreto dell’IBISG nella società italiana verranno purtroppo, come vedremo, abbandonati o cancellati nella proposta di legge di Intesa promossa dalla nuova dirigenza incapace che subentrerà, la quale sarà solamente preoccupata di fatto di percepire e utilizzare a loro piacimento gli introiti derivanti dall’8x1000./ [...] Ma come la storia insegna gli invidiosi e i gelosi non hanno nessuna pietà a farsi scrupoli nel distruggere e cancellare anche le cose più preziose e utili per il bene degli altri (28-29).

Qui diviene difficile seguire il ragionamento delle autrici, che forse non hanno conoscenza del testo della Legge che sancisce l’Intesa. Di dominio pubblico, liberamente consultabile attraverso la Gazzetta Ufficiale, esso dichiara e sancisce precisamente, tra le altre cose, quanto segue:

- dall’art. 5 - Assistenza spirituale: «1. Gli appartenenti all’IBISG hanno diritto all’assistenza spirituale da parte dei ministri di culto anche quando siano impegnati nel servizio militare, oppure siano ricoverati in strutture sanitarie, socio-sanitarie e sociali./

[...] 3. Gli appartenenti all'IBISG, se detenuti in istituti penitenziari, hanno diritto all'assistenza spirituale da parte dei ministri di culto dell'Istituto. [...]»;

- dall'art. 6 - Insegnamento religioso nelle scuole: «[...] / 2. L'IBISG fruisce delle possibilità offerte dalla legislazione vigente per rispondere alle richieste provenienti dagli alunni e dalle loro famiglie in ordine alla conoscenza e allo studio della dottrina religiosa della Soka Gakkai»;
- dall'art. 7 - Libertà di insegnamento: «1. La Repubblica, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla Costituzione, garantisce all'IBISG il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione»;
- dall'art. 9 - Trattamento delle salme e cimiteri: «1. Agli appartenenti all'IBISG è assicurato il rispetto delle regole della propria tradizione per quanto riguarda il trattamento delle salme, in conformità alle norme vigenti in materia. 2. Possono essere previste nei cimiteri aree riservate ai sensi della normativa vigente» (Gazzetta Ufficiale n. 164 del 15 luglio 2016).

Zavanoni e Turi denunciano, ancora, attacchi frontali a Kaneda, e specialmente Littera – mettendo insieme ricostruzioni (ancora senza ancoraggio documentale) con finalità unilateralmente recriminatorie: un episodio di denuncia di Littera alla polizia postale verso ignoti per «minacce [che] si riferivano al rischio [?] della stessa incolumità della vita» (29); il caso dell'interruzione del progetto del nuovo Centro Culturale di Milano a Corsico ([31]; il quale però fu, poi, realizzato); il caso di una raccolta firme per un progetto di legge per l'insegnamento dei Diritti umani nelle scuole (32 sgg.); il caso del riaffidamento delle responsabilità (come però era stato sottoscritto dagli stessi Littera e Kaneda nel testo della “Risoluzione di Tokyo”: «Siamo pertanto pienamente intenzionati a restituire la responsabilità tolta, o abbandonata, attraverso colloqui volti a restituire il clima di fiducia» [Busacchi, archivio]), caso, questo, interpretato come inaccettabile, in quanto le responsabilità erano state “congelate”/tolte «a quelle persone che avevano compiuto abusi gravi e anche reati nei confronti di membri dell'organizzazione» (Zavanoni, Turi 2022: 37); e, ancora, il caso della nuova conduzione delle lezioni di studio sul Gosho e le guide del Presidente Ikeda, non più a carico dei responsabili ma nella forma di sessioni di studio di gruppo. Al riguardo, le autrici spiegano:

Quindi, la scelta di non tenere più lezioni di studio fu uno stratagemma per ostacolare coloro che gli approfondimenti di studio li avevano sempre tenuti da anni, con dovizia e spirito di ricerca, incoraggiando e facendo crescere migliaia di membri ovvero la soverchiata vecchia dirigenza ed altri./ questa era la strategia nel tentativo di tenerli lontani dai membri da un lato e dall'altro per coprire le loro inadempienze, le loro incapacità e inadeguatezze nel ruolo che ricoprivano (39).

Anche questa interpretazione appare poco ragionata e veritiera: nella Soka Gakkai le lezioni di studio, svolte per gruppi, hanno sin da sempre visto il coinvolgimento attivo di decine (agli albori del movimento), poi (negli anni) centinaia e migliaia di persone con esperienza e con diversi ruoli di responsabilità. Non si è mai richiesta formazione o titolo di studi o talento particolari perché la Soka Gakkai non è un'accademia ma un movimento religioso popolare, con fedeli di ogni estrazione sociale. Verosimilmente, l'idea di modificare la forma delle sessioni di studio – in una fase di disordine, confusione e conflitto – rispondeva a una esigenza, più profonda e urgente, di ascolto reciproco, e di lettura meditata (del Gosho e degli scritti di Ikeda). Resta fermo, in aggiunta, che le pubblicazioni buddiste, in quel periodo, continuarono a seguire il loro consueto corso – riviste incluse. Queste ultime continuarono a offrire, nei mesi e anni, ricchissimo materiale di approfondimento e di studio a firma diversa, come può facilmente verificarsi.

Ma Zavanoni e Turi non guardano all'insieme, al concreto della realtà comunitaria: la loro attenzione resta puntata sulle dinamiche dei vertici. Così, la scelta in oggetto è reinterpretata secondo il motivo congiunto di (a) imbavagliare «la vecchia dirigenza» e (b) coprire l'incompetenza della nuova – in particolare di uno, Tamotsu Nakajima, il nuovo Direttore generale, nominato nel dicembre 2002 (cfr. *ivi*: 39-40).

Zavanoni e Turi denunciano «il clima asfittico e autoritario» che sarà destinato a crearsi negli anni per via di «una gestione autarchica e autoreferenziale da parte del Consiglio nazionale che porterà all'implosione del potenziale del movimento di Kosen-Rufu, come agente di cambiamento della società e condurrà all'impoverimento dell'esperienza spirituale dei suoi membri» (30). Insomma, per Zavanoni e Turi, dopo gli anni di “successi” e “trionfo spirituale per tutti” sotto la guida di Kaneda e Littera, nell'IBISG si fa il deserto; irrimediabile, il deserto, nell'IBISG, di oggi e di domani. Le autrici vedono e indovinano che i membri non possono più realizzare esperienze spirituali profonde.

Non un solo rigo, nel loro racconto, vi è di autocritica, non un solo commento in favore di una qualche prospettiva di armonizzazione, anche (eventualmente) facendo riferimento all'insegnamento buddista, invitando al dialogo, offrendo una prospettiva per un nuovo inizio. La trama della loro rinarrazione si mantiene tutta sulla linea difensiva *pro* Kaneda e Littera, i quali sono rappresentati come gli unici grandi virtuosi e grandi guide di *kosen rufu*, vittime dell'arroganza del male. Non una sola annotazione di tono religiosa e/o umanistico esce dalla penna di Zavanoni e Turi. Eppure, da quell'IBISG che loro vedono avvolta definitivamente nell'ignoranza, le riflessioni e autoriflessioni critiche, oltre che le iniziative e sforzi di incontro e dialogo si sono moltiplicate, e già all'indomani della crisi del 2000. Ad esempio, in una intervista pubblica (menzionata in precedenza), Roberto Minganti dichiarava:

Quello che noi abbiamo fatto è stato spersonalizzare la responsabilità di quello che è successo. Siamo tutti egualmente responsabili. Per noi, non c'è una persona specifica che ha avuto una funzione negativa e che è responsabile di tutto, responsabili sono anche le persone attorno che pur non essendo d'accordo sono state zitte. La nostra è una responsabilità globale. Al nostro interno, l'unico strumento che abbiamo e che ci siamo riconfermati essere valido è che di fronte a questo autoritarismo, ognuno di noi si deve alzare e deve bloccarlo con forza. Questa mancanza è stata la nostra debolezza che probabilmente aveva delle radici nel passato ma, non essendo successo mai una cosa del genere, questo punto debole non era mai stato evidenziato. Siamo stati deboli, poco coraggiosi, passivi di fronte ad una chiara elusione di quello che è l'insegnamento buddista (Minganti, in Cuocci 2002: 25).

Lo stesso presidente Ikeda, in un messaggio rivolto alla comunità buddista italiana l'8 dicembre 2002 all'occasione della nomina del nuovo Direttore generale, scriveva:

In occasione di questa nuova partenza dell'Italia, vorrei chiedere ancora una volta a tutti voi, massimi responsabili che guidate l'attività in ogni zona, seguendo questo insegnamento del Buddismo originale, di “avanzare stabilendo relazioni armoniose” e di “sfidarvi per creare *itai doshin*”³⁶ mettendo al centro Tamotsu Nakajima, nuovo direttore generale./ Inoltre, vi invito a incoraggiarvi a vicenda e ad avanzare insieme abbracciando i vostri amici con gentilezza. Sono proprio queste azioni compassionevoli che proteggeranno i vostri amici e illumineranno la vostra umanità (Ikeda 2003: 6).

A sua volta, il sig. Nakajima, così scrive nel suo breve ma significativo nota per la nomina ricevuta:

³⁶ *Itai doshin*: lett. “diversi corpi, stessa mente”. È concetto che descrive l'unità ideale tra le persone: diverse in carattere, cultura, capacità ecc. ma unite nell'ideale o fede.

In questi ultimi anni ho cercato di comprendere quale fosse la causa del disagio e della confusione che si è creata al nostro interno. Durante questo ultimo periodo, aiutato dalle lezioni del presidente Ikeda sul “mondo del Goshō”, ho potuto confermare a me stesso molte cose. Prima di tutto che il Buddismo ci insegna a prenderci cura di ogni singola persona, invece noi – pur avendo fatto dei passi in avanti – abbiamo perso questo spirito originale del Buddismo./ Seguendo quello che ci ha scritto il presidente Ikeda sul poema dedicato all’Italia: «Pregare per “una persona”, trasformare “una persona” in amico, incoraggiare la crescita di “una persona”. Aprire la porta della felicità di “una persona”, perché questa è la grande strada del magnifico Buddismo. Non dimenticare che l’azione coraggiosa di “una persona” può cambiare il mondo», sono fermamente deciso a mettere in pratica e a realizzare quello che dice il nostro maestro./ Chiedo a tutti voi, per favore, di impegnarvi a costruire dei forti legami di fiducia./ Il presidente Ikeda nel poema, a proposito dello sviluppo dell’Italia afferma ancora: «La causa di questo sviluppo affonda le sue radici nella costruzione dell’unità di “persone differenti con una sola mente” attraverso l’incoraggiamento, la fiducia e la solidarietà dei leader sparsi in tutte le zone d’Italia [...]» (*ib.*).

Dallo stesso sig. Littera arriva una chiara indicazione – indicazione che forse Zavanoni e Turi dovrebbero meditare, perché spinge in direzione diversa dalla direzione del loro scritto. La riproponiamo attraverso un estratto del report, a firma di Alberto Ugolini, del Corso nazionale della divisione uomini tenuto a Chianciano terme dal 31 maggio al 2 giugno 2003:

Il poema che il presidente Ikeda ha dedicato all’Italia, *Il nuovo brillante secolo dell’Italia*, è stato commentato dai due vice direttori generali Giovanni Littera e Franco Malusardi. Malusardi ha sottolineato l’importanza di costruire una profonda unità tra noi, di comprendere perché questo risulta difficile, e quale profondo valore ci sia nell’essere creatori di *itai doshin*./ L’importanza della lode e dell’imparare a lodare è stato un punto importante del commento di Littera. «Bisogna – ha detto – invertire la proporzione tra “lodare e parlare male”, imparando dal presidente Ikeda, che ci loda di continuo» (Ugolini 2003: 11).

Ancora più articolata, e nella forma di riflessione-commentario su brani di Goshō, la considerazione di Kaneda:

Nichiren Daishonin scrisse: «Perciò tieni a mente queste parole e non dimenticare che coloro che abbracciano il Sutra del Loto non devono insultarsi l’un l’altro, perché chi ha fede nel Sutra del Loto diventerà sicuramente un Buddha e chi insulta un Buddha commette una colpa» [...]/. Con queste aeree parole, Nichiren Daishonin avverte che le persone che credono nel Gohonzon non devono assolutamente offendersi a vicenda perché, se lo fanno, cancelleranno sia i benefici che la fortuna accumulata./ Alcune critiche nei confronti dei responsabili o del loro modo di gestire l’organizzazione possono anche essere giuste, se sono espressione di uno spirito costruttivo per migliorare la situazione. Se invece le osservazioni sono solo una critica fine a se stessa o sono avanzate sull’onda dell’emotività, non serviranno a niente./ Spesso queste lamentele finiscono per diventare gelosia e rancore nei confronti dei compagni di fede. In questo modo piano piano si diventa pesanti, il cuore sempre più buio, e non si prova più gioia di praticare. Così facendo si finisce col dubitare del Gohonzon e della Soka Gakkai, fino a smettere di praticare./ [...] Se una persona prova odio e gelosia per qualche motivo nei confronti dei compagni di fede, cancellerà i propri benefici. Anche nel caso in cui una persona ha torto, mancandole di rispetto e provando rancore nei

suoi confronti, cancelleremo i nostri benefici. Nel caso in cui invece è l'altra persona a “fare *onshitsu*”, cioè a mancarci di rispetto, e a provare odio, gelosia e rancore nei nostri confronti e noi facciamo altrettanto, entrambi perderemo i benefici./ Se ci scontriamo con un'altra persona con rancore vuol dire che stiamo facendo *onshitsu* nei suoi confronti e che la nostra fede è rivolta al passato. Se, invece, preghiamo davanti al Gohonzon per la sua felicità, la nostra fede è rivolta al futuro e, sicuramente, la nostra crescita sarà enorme (Kaneda 2005: 11).

Si potrebbe ancora continuare, ma ci pare essersi profilata chiaramente la differenza in contenuto e significato del testo e messaggio di Zavanoni e Turi rispetto al testo e messaggio del Buddismo. La loro rinarrazione prosegue secondo il tono e il modo delle cronache da giornale scandalistico. Al centro dell'ultima parte del primo capitolo, tra le altre cose, il tema “8x1000” (non trattato, per la verità, se non più avanti [cfr., 100 sgg.] e confusamente) e il caso – presentato sbrigativamente, senza ovviamente offrire riferimenti, ed elementi di analisi – di un tentativo da parte del CESNUR (guidato dal sociologo Massimo Introvigne) e dei responsabili romani dell'IBISG (!) «di schedare tutti i praticanti piemontesi» – tentativo, raccontano le autrici, sventato «grazie alla determinazione di molti membri torinesi sinceri» (Zavanoni, Turi 2022: 24; sul caso, cfr. Busacchi 2016: 79-80). Il secondo capitoletto non muta in tono, in intento e in qualità. Zavanoni e Turi si sono date ora il compito di rinarrare non la lotta tra bene e male ma, diciamo così, “il tramonto del valore e della bellezza per opera del male”. Eloquentemente, al riguardo, il titolo riferito al periodo di sette anni, dal 2009 al 2016: *Inesorabile declino*. Ritornano ad “analizzare” le fasi della svolta malefica del 2002, determinatasi «per contrastare il grande progresso del movimento in Italia» (Zavanoni, Turi 2022: 80), stavolta con un peculiare accento interpretativo sul ruolo «decisivo» di «forze esterne» – *id est*, i sociologi Macioti e Dobbelaere – «per destabilizzare completamente l'organizzazione e far arrivare le loro macchinazioni fino alla SGI ed al Presidente Ikeda» (81). Giova richiamare questo passaggio: la sociologa Macioti avrebbe ricevuto il compito di scrivere articoli finalizzati a diffamare gli allora Direttori generali Kaneda e Littera; ed avrebbe accettato di farlo. Per conto suo, lo scienziato Dobbelaere si sarebbe macchiato della “colpa” di non verificare il contenuto del lavoro della collega italiana prima di contribuire alla sua circolazione, facendolo arrivare fino al Presidente Ikeda. Ikeda, per parte sua, si sarebbe, in qualche modo, lasciato ingannare dal fatto di ricevere questo documento proprio da Dobbelaere (che, presso Ikeda, troviamo spiegato con la solita finezza di penna, «riscuoteva» «autorevolezza» [?]).

[...] La mossa vincente, di tali responsabili disfattisti, fu quella di far scrivere articoli diffamatori nei confronti dei Direttori generali della vecchia dirigenza dalla sociologa Maria Grazia Pacioti, articoli poi inviati senza contraddittorio e opportune verifiche agli organi di stampa nazionali e locali da Roberto Morganti e Enzo Burgio. Infine gli articoli della Pacioti furono subdolamente inviati al sociologo danese Kevin Grobbelair che a sua volta li riportò, anche lui senza effettuare alcuna verifica diretta, alla SGI ed al Presidente Ikeda./ Questa manovra portò ad infangare tutto l'operato dei vecchi dirigenti, considerando anche l'autorevolezza che il professor Grobbelair riscuoteva da parte del presidente Ikeda, con il quale intrattenne diversi dialoghi e scrissero un libro insieme (81).

Critiche su critiche. Ancora, il bersaglio è il sig. Nakajima e il nuovo Consiglio nazionale, che si sarebbero fatti fautori, in combutta con i responsabili europei, di una nuova modalità di consegna dei Gohonzon, immediata (in realtà, seguendo un calendario *mensile*) –, e ciò col preciso fine di «mascherare la decrescita dell'organizzazione e il suo lento disperdersi» [83]. Zavanoni e Turi omettono ovviamente di ricordare non solo che l'idea di un nuovo modo di intendere e praticare la consegna dei Gohonzon fu presentata e discussa durante il corso estivo del 2004 dai signori Nakajima, Takahashi, Bottai e dallo stesso Kaneda, ma che, originariamente, ai tempi del secondo

presidente Josei Toda, la consegna dei Gohonzon avveniva in forma “facile” e “veloce”, letteralmente all’indomani della scelta di conversione. Fu, così anche per Ikeda, come racconta egli stesso («Il 14 agosto 1947, all’età di diciannove anni, partecipai alla mia prima riunione di discussione. Mi aveva invitato un amico, dicendomi che avremmo discusso di “filosofia della vita”. [...] / Dieci giorni più tardi, il 24 agosto 1947, mi unii alla Soka Gakkai» [Ikeda 2016: 47 e 48]³⁷). Le autrici “tirano dritto”: con la loro contronarrazione a tinte fosche dipingono uno scenario di continui fallimenti e, appunto, di graduale, inevitabile declino dovuto all’insincerità e malvagità, oltretutto incapacità e incompetenza, dei nuovi Direttori generali – incapaci a governare e orientare le attività, persino ad organizzare i corsi; e, addirittura, impegnati a minare attivamente lo spirito di ricerca dei fedeli, non offrendo possibilità di approfondimento con lo studio e provocando la caduta di livello di qualità della preparazione delle riunioni periodiche di discussione (*zadankai*). Oltre al dato autoevidente che sia Zanvanoni sia la «fervida studiosa e fine scrittrice» Turi tutto paiono tranne che esempio di persone versate nello studio e approfondimento del Buddismo del Daishonin –, oltre a ciò, non si comprende su quali fonti e dati basino la loro “analisi”, il loro raccontino, e secondo quale *ratio*: non solo ogni mese sono migliaia le sessioni di discussione e di studio che si tengono in ogni parte d’Italia, secondo un ampio e vario coinvolgimento di fedeli (con e senza ruoli di responsabilità), ma non si può accettare di far discendere la responsabilità della qualità di queste riunioni dalla sola leadership di un Consiglio nazionale. Eppure, alla fine, questa distorsione interpretativa e di proiezione di valore si rivela nella rinarrazione che seguiamo: il rappresentare le figure dei vertici in forma di carismi, lasciando sullo sfondo una massa quasi-indifferenziata di fedeli ignoranti, senza responsabilità o virtù o ruolo o identità, o significato. Di fatto, sin dall’inizio l’intera storia del movimento della Soka Gakkai italiana è presentato in questi termini: non come la storia di un movimento popolare di gente comune, coraggiosa e determinata, sincera e saggia, ma come una dinamica di leadership. A un certo punto Kaneda e Littera emergono come guide capaci di trainare la crescita, risanare le storture, far crescere giovani responsabili [i cui nomi e le cui azioni non assumono però mai rilevanza!], far fiorire il movimento nel suo insieme, portare gioia, prosperità e sfavillanti prove concrete, persino muovere le ruote del cambiamento della società. Su di essi è generata una sorta di investitura mitizzante. Carismi al servizio del bene, ingiustamente attaccati dalle forze del male – forze, anche queste, con poteri grandiosi, evidentemente, capaci di strumentalizzare la massa, capaci di ingannare e manipolare figure di spicco in Italia, in Europa e in Giappone, capaci persino di decidere sul grado di approfondimento nello studio del Buddismo, da parte dei fedeli, e dello stesso grado di spiritualità raggiungibile con la pratica individuale. Zanvanoni e Turi finiscono per realizzare qualcosa di “tossico” e di controproducente per gli stessi Kaneda e Littera: vedendoli come carismi, tali li rappresentano; e ricostruiscono una storia della Soka Gakkai italiana senza l’esperienza concreta dei singoli fedeli, senza lo spessore e la profondità dell’insegnamento e *religioso*, senza un filo di respiro umanistico nel messaggio. Le autrici restituiscono l’arida immagine di deserto di un’organizzazione dove la singola persona comune non conta, non può nulla, e non è nulla.

Dunque – seguendo la loro dottrina del “segui il carisma, solo il carisma”/“conta il carisma, solo il carisma” –, poiché le fonti salvifiche, le guide spirituali, sono state estromesse, l’IBISG non potrà risollevarsi. Questa la rinarrazione di Zanvanoni e Turi che, evidentemente, di Kaneda e Littera son state (e sono) non ‘compagne di fede’ nella ricerca della via, nel cammino della loro rivoluzione umana, bensì... *segnaci*. Non una sola esperienza di vita e riforma di sé, da loro, è raccontata: la storia di *kosen rufu* in Italia è ridotta alla “parabola dei due salvatori”, agli intrighi delle forze del male, e ad una storiella di beghe e conflitti ai vertici? Come immaginare di poter ricevere da questi

³⁷ Nel romanzo *La rivoluzione umana*, ove Ikeda assume lo pseudonimo di Shin’ichi Yamamoto, così è ricordata la sua esperienza di conversione: «Dieci giorni dopo, il 24 agosto, Shin’ichi Yamamoto fece *gojukai* (la cerimonia di conversione) al tempio Kankiryō di Nakano, accompagnato da Yoshizo Mishima e Chuei Yamadaira. / Il prete in carica al Kankiryō a quel tempo era Taiei Horigome, che in seguito divenne sessantacinquesimo patriarca della Nichiren Shoshu. / Dopo la lettura del Sutra e la recitazione del daimoku, che durò a lungo, Shin’ichi ricevette il Gohonzon; non era in grado di descrivere quel che provava» (Ikeda 1993:185).

libretti l'eredità dello spirito autentico di *kosen rufu*? Come poter credere Zavanoni e Turi sinceramente interessate ad onorare i pionieri, e a trasmettere alle generazioni future l'essenza più autentica della lezione buddista e la ricostruzione più vera della storia della Soka Gakkai italiana? Il capitoletto conclusivo, dedicato al biennio 2017-2018, rappresenta le dinamiche ai vertici della Soka Gakkai italiana come miranti ad «escludere definitivamente il signor Kanda e in particolare Giovanni Litteri» (105) – dipinti senza macchia alcuna, né fatti oggetto di disamina critica, anche intervistando, comparativamente, l'eventuale controparte (così da dare ad essa “dimostrazione” eventuale di maggiore correttezza procedurale rispetto all'operare che denunciano nell'IBISG, e all'operare di figure quali Macioti e Dobbelaere...). Addirittura, all'IBISG stesso (ovvero, al suo «declino spirituale e dei valori» e, pure, (2) «alla diminuzione costante del numero dei praticanti» [cfr., 106]) le autrici ascrivono i diversi attacchi alla Soka Gakkai italiana da parte di media e di certa stampa.

Addirittura, spesso, venne definita dall'opinione pubblica come una setta./ Si era oramai passati dal ricevere ogni mese riconoscimenti per la vita e le opere del Presidente Ikeda e per l'integrità del movimento buddista, ad apparire quasi ogni mese su articoli e servizi tv scandalistici e di cronaca nera (106-107).

Confusamente e vagamente, accennano a una serie di eventi e fatti che presentano in modo da collegare accuse pubbliche di settarismo alla condotta pessima del Consiglio nazionale e del Direttore generale Nakajima. Evidentemente le autrici non sono al corrente né degli studi sociologici sulle dinamiche conflittuali tipicamente rivolte dall'esterno ai nuovi movimenti religiosi, né del lungo corso di attacchi indirizzati alla Soka Gakkai sin dai suoi albori, né della fame ed esigenza di scandalismo di tanta televisione e stampa di inchiesta e ricerca pseudo-documentale e pseudo-scientifica, né delle effettive caratterizzazioni di una setta in quanto tale, né infine del grave rischio presente in Italia a proposito della incisività e potenziale diffusione di movimenti settari. Troverebbero vantaggio dal leggere attentamente i lavori dedicati alla Soka Gakkai da quel CESNUR che tanto criticano, e da autori quali Introvigne e Macioti; si renderebbero conto che loro stesse proiettano, con la loro narrazione, la rappresentazione di una Soka Gakkai italiana del tutto chiusa e settaria, anche quando idealmente guidata dai “guru” Kaneda e Littera... perché, appunto, (1) fanno di Kaneda e Littera due guide salvifiche, due guru; (2) perché spostano il baricentro della lezione spirituale e di riforma della Gakkai su proseliti e successo, su risultati numerici e riconoscimenti; (3) perché rivelano una totale indisponibilità all'autoriflessione critica dei leader, nell'indifferenza verso la comunità dei “semplici” fedeli; (4) perché polarizzano le differenze e i motivi di dissenso secondo la dialettica semplificatrice di bene/male, noi/loro, senza alcun appello al dialogo e alla riconciliazione, alla compassione e al perdono; (5) perché distorcono il ruolo e la figura del maestro nel Buddismo del Daishonin.

A loro avviso, Nakajima e il nuovo direttivo avrebbero strumentalizzato e distorto la figura e l'opera del presidente Ikeda. Accusando il «portavoce nazionale [...] Enzo Burgio [*alias* Enzo Cursio]» di aver fornito una «inquietante [...] risposta [...] all'interno di una trasmissione della Tv di Stato», Zavanoni e Turi affermano: «Tra le varie affermazioni confuse e distorte rilasciate, la più sconcertante fu quella che come Soka Gakkai non si seguiva alcun Maestro» (107). Proprio così, le autrici rivelano il loro stesso atteggiamento settario: nella Soka Gakkai non si *segue* un maestro. Il principio di riferimento, che spiega il ruolo di Ikeda oggi, è *la relazione di non dualità di maestro e discepolo*, ovvero: crescere *nella relazione* di maestro e discepolo; esprimere liberamente e pienamente il proprio potenziale spirituale e creativo *attraverso* tale relazione; maturare come persone ed emanciparsi *per mezzo* dell'allenamento con e dell'esempio del maestro. La lezione del maestro non mira a istruire e forgiare/plasmare l'identità del discepolo: mira a sollecitare la pratica della saggezza, l'apertura ed espressione del potenziale persona, del personale, unico e creativo patrimonio di comprensione, sensibilità, compassione e, appunto, saggezza, del discepolo. Lo stesso Ikeda rimarca:

La nostra organizzazione è una rete di amici, uniti dalla nobile aspirazione di creare la pace per tutta l'umanità. Crediamo nella nostra capacità di raggiungere la Buddità in questa vita e cerchiamo di far sì che ci riescano anche gli altri. Ciò significa che crediamo nello stesso Gohonzon e dedichiamo la nostra esistenza a *kosen rufu*. Noi “seguiamo la Legge, non le persone” [...]» (Ikeda 2003b: 140-141).

Al fondamento di questa visione buddista della relazione maestro-discepolo vi è l'idea che il discepolo debba essere trattato e rispettato come un Buddha. Perché è un Buddha. La relazione con il maestro ha precisamente lo scopo di favorire la manifestazione di questa santità e saggezza innate. E la chiave non è nel ricevere la lezione del maestro, nel “travaso di sapere” da maestro a discepolo, ma nella scelta religiosa di quest'ultimo ad agire, vivere ed operare *manifestando* il proprio pieno potenziale interiore di Buddha attraverso la relazione con il maestro. Molto chiare, al riguardo, le parole di Ikeda (il cui commento trae spunto da un paragone offerto da Nichiren sull'immagine della risposta dei cuccioli del re leone al ruggito del leone adulto³⁸):

Chi riverisce il Buddha da lontano, come semplice spettatore, non è un autentico discepolo./ Se non combattiamo per la felicità di tutte le persone con la stessa dedizione del maestro, come hanno fatto insieme in perfetta unità il Buddha e i Bodhisattva della Terra sin dal remoto passato, non possiamo definirci «cuccioli del re leone». E ancor peggio se siamo cuccioli di leone ma agiamo in modo da farci schernire dalle «volpi», non possiamo definirci successori del re leone. Solo quando facciamo nostro il cuore del leone e combattiamo in completa unità col nostro maestro, solo allora portiamo avanti l'eredità del Sutra del Loto, la scrittura dell'unicità di maestro e discepolo./ Nessuno di noi è convinto sin dall'inizio di possedere un grande potere. Ma quando prendiamo coraggio dall'esempio del maestro, la forza di agire e di combattere scaturisce dalle nostre vite. Quella forza e quella capacità in realtà sono già dentro di noi perché abbracciamo la Legge mistica che è il re leone (170).

Dunque, nel Buddismo di Nichiren *non si segue un maestro*. Perciò, ecco la chiave dell'emancipazione individuale e della rivoluzione umana secondo questo Buddismo: non si dovrebbe *seguire* alcuna persona, alcun saggio o salvatore, santone o guru.

A questo punto, non pare più necessario portarsi oltre con l'analisi del libretto di Zavanoni e Turi: continua la loro invettiva contro l'IBISG con bersaglio non più Nakajima ma il nuovo presidente Alberto Aprea, nominato nel settembre del 2018 (qualificato, qui, come «ovviamente romano» [111] e come «una sorta di avatar italiano» di Nakajima [112]). È fatta bersaglio anche la nuova responsabile nazionale delle donne, Anna Conti («da quale», a loro dire, «aveva annientato l'effervescente, dinamica e storica divisione donne italiana ma questo aspetto distruttivo era oramai diventato il biglietto da visita ideale per questo ruolo. Inoltre la Monti [*alias* Conti], fu da sempre fedelissima di Asami Fukujima [*alias* Asa Nakajima], era stipendiata e dipendente dell'IBISG da molti anni, oltre che romana» [113]).

Ancora altro veleno sputano, le autrici, nelle ultimissime pagine del loro libretto... evidentemente, così compassionevolmente impegnate a preservare e trasmettere l'essenza della spiritualità e religiosità del Buddismo del Daishonin e dell'ideale di *kosen rufu* sono Zavanoni e Turi. Evidentemente, pensano che questo loro lavoro e impegno trabocchi di spirito umanistico se in conclusione scrivono e auspicano quanto segue:

Siamo sicure e ci auguriamo che anche nel movimento buddista della Soka Gakkai in Italia, anche grazie alla lettura di queste pagine che ne raccontano la storia, nuove

³⁸ «Il leone non teme nessun altro animale e così neppure i suoi cuccioli» (*Le persecuzioni che colpiscono il santo* [1279], in RSND, 1: 885).

generazioni di uomini e donne coraggiosi possano risvegliarsi e decidere di aprire nuove strade per l'ampia propagazione di questo meraviglioso insegnamento nella nostra epoca e per le epoche a venire creando una società dove prevalga il rispetto di ogni essere vivente basato sull'umanesimo [127].

Nel buio, una fievolissima luce: auspicano una risposta positiva dal futuro, per la Soka Gakkai. Che si crei davvero un contesto di reciproco "ritorno alla fonte" dello spirito originale dell'insegnamento del Daishonin, abbandonando toni e modi vessatori!

Come ricorda, con candida semplicità, Ikeda, «Rifiutare gli altri provoca solo ripercussioni negative, invita alla divisione e conduce alla distruzione. Il punto è incontrarsi e parlare. È normale che a volte si abbiano punti di vista diversi, ma il dialogo fa sorgere fiducia, anche tra coloro che non hanno le stesse idee» (Ikeda 2003b: 155).

Discussione conclusiva

Il primo elemento, a nostro avviso, significativo di questo lavoro riguarda la sperimentazione del procedimento metodologico di Emilio Betti per la doppia titolarità (a) di mettere alla prova, qui, l'utilità e pregnanza del metodo bettiano in campo sociologico e (b) di vederne l'impiego da parte di un osservatore distaccato e, al tempo stesso, partecipante, da parte di uno studioso che è, al tempo stesso, specialista di ermeneutica filosofica e praticante buddista della Soka Gakkai italiana, l'organizzazione al centro dei due libretti *Capitolo Italia* resi qui oggetto di studio. Dal punto di vista bettiano si tratta di un caso in cui la forma rappresentativa oggettivizzata (= i due libretti del *Capitolo Italia*) è espressione creativa di uno spirito (singolo o gruppo) che non solo vive nel medesimo momento culturale e spirituale del fruitore stesso, ma ha il doppio carattere di spirito distaccato (lo studioso) e spirito partecipante (il praticante, il fedele). Facendo leva sul principio che la metodologia e i canoni dell'ermeneutica bettiana sono "flessibili", non applicabili rigidamente (ad es., il momento critico si applica diversamente a seconda dei motivi alla base delle "criticità", e con diversa intensità a seconda della natura e ampiezza delle criticità stesse; analogamente, l'interpretazione riproduttiva ha prassi ben differente a seconda che la si applichi alla messa in scena teatrale [interpretazione dell'attore] o al caso della ricostruzione dello scenario del crimine in un tribunale) – ebbene, facendo leva su questo principio si mostra che questo caso specifico preso in esame richiede una ferma focalizzazione sul primo canone: trattare l'oggettivazione nella sua autonomia, come prodotto a se stante.

I libretti "Capitolo Italia" sono da trattare come creazioni autonome. E in quanto tali – ecco il secondo elemento significativo (più di contenuto) che emerge da questo lavoro –, si rivelano lavori di scarsa qualità, poveri sul piano della prova argomentativa e documentale. I cinquant'anni di storia del movimento della Soka Gakkai italiana sono riassunti nella forma di una non-documentata rinarrazione dalla trama arida e ripetitiva, linguisticamente e culturalmente povera, che non solo pretende di ristabilire la verità ma di onorare i pionieri di questa stessa storia trasmettendo alle generazioni future lo spirito genuino della missione religiosa della Soka Gakkai. Si configura, in definitiva, più che come una storia del movimento della Soka Gakkai italiana, una sorta di memoria difensiva in favore di due figure (Mitsuhiro Kaneda e Giovanni Littera) reputate guide insuperate, ingiustamente perseguitate e squalificate. Si configura, ancora, facendo leva su un carattere di (verosimile) anonimato, come una sorta di dossier offensivo, mirante non solo a infangare la storia della Soka Gakkai Italiana e l'IBISG in quanto ente religioso, ma a "gettare veleno", instillare dubbio, istigare conflitto e divisione. Ma, siamo dell'avviso che l'analisi critico-ermeneutica sviluppata ha ampiamente dimostrato la debolezza, vaghezza, infondatezza e controproduttività dell'azione messa in atto. I libretti sono palese "prodotti spirituali" di spiriti aridi: essi non sono rappresentativi di alcuna rivoluzione ideale all'interno di un movimento religioso. Piuttosto – e questo è il terzo elemento di interesse di questo studio –, rappresentano un esempio, per quanto

modesto, di tentativo di rielaborazione dell'immaginario narrativo all'interno di un 'nuovo' movimento religioso (La Soka Gakkai).

Risulterebbe senz'altro interessante sviluppare ricerche sociologico-scientifiche più ampie nella direzione del discorso che qui si configura: maggiore e ulteriore attenzione investigativa meriterebbero i seguenti temi/caratteri:

- (1) il carattere di fragilità epistemica delle forme rappresentazionali e auto-rappresentazione delle religioni e movimenti religiosi altri e/o di nuovo ingresso e/o istituzione;
- (2) la persistenza delle tentazioni di potere e della politicizzazione del religioso nelle religioni e movimenti religiosi altri e/o di nuovo ingresso e/o istituzione;
- 3) la necessità dell'esercizio dialogico-critico e autocritico costante all'interno delle religioni e movimenti religiosi altri e/o di nuovo ingresso e/o istituzione.

Bibliografia

Berzano, L., Castegnaro A., Pace E. (2014), *Religiosità popolare nella società post-secolare*, Edizioni Messaggero Padova, Padova.

Betti, E. (2022). *L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*, tabedizioni, Roma.

Busacchi, V. (2011). *Un Buddismo pericoloso? Risposta a Occulto Italia*, UNI Service, Trento.

Busacchi, V. (2015). *Il dono della sofferenza. La religiosità nella Soka Gakkai*, (Collana "Spiritualità senza Dio?", dir. L. Berzano), Mimesis, Udine.

Busacchi, V. (2016). *La via della creazione di valore. Nuovi interventi buddisti*, Mimesis, Udine.

Busacchi, V. (2019). On Sōka Gakkai and Kōmeitō: A (non-Sociological) Critical Reflection Around Certain Sociological Studies, *International Journal of Humanities and Social Science (IJHSS)*, vol. 9, n. 5, May, 221-227.

Contro il volere del Buddha originale (1999), in «Duemilauno» n. 76 (La storia della Nichiren Shoshu II), settembre-ottobre: 36-45.

Cuocci, L. (2002), a cura di. *Ma la responsabilità è di tutti* [intervista a R. Minganti], in «Confronti», n. 11, novembre: 25-26

Del Vecchio, G., Pitrelli, S. (2011). *Occulto Italia*, BUR, Milano.

Giordan, G. (2004). *Dalla religione alla spiritualità: una nuova legittimazione del sacro?*, in «Quaderni di Sociologia», n. 35, 105-117.

Goffman, E. (1971). *Modelli di interazione*, Il Mulino, Bologna.

Ikeda, D. (1993). *La rivoluzione umana, vol. 2*, Esperia, Milano.

Ikeda, D. (1996). *La nuova rivoluzione umana, vol. 1*, Esperia, Milano.

Ikeda, D. (1998). *I protagonisti del XXI secolo. Dialoghi con i giovani*, Esperia, Milano.

Ikeda, D. (2001). *Il castello della vittoria*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 243, 15 settembre: 10-12.

Ikeda, D. (2003). *Messaggio*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 274, 15 gennaio: 6.

Ikeda, D. (2003b). *Il mondo del Gosho, vol. 1*, Esperia, Milano.

Ikeda, D. (2016). *Il Buddismo del sole per illuminare il mondo*, in «Buddismo e Società», n. 178, settembre-ottobre: 42-49.

Il Sutra del Loto (1998), tr. it. di Amalia Miglionico, Esperia, Milano.

Kaneda, M. (2000). *I molti perché di un'azione severa*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 224, 15 ottobre; Speciale corso estivo: III-IV.

Kaneda, M. (2005). *La sfortuna che viene dalla bocca*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 320, 15 gennaio: 9-11.

La fortuna di una scelta (2001). In «Il Nuovo Rinascimento», n. 243, cit.: 13-16.

La Rivoluzione Differente. 70 anni di storia della Soka Gakkai (2001), IBISG, Firenze.

Littera, G. (2000). *Il significato della responsabilità*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 223, settembre: 3.

Macioti, M.I. (1996). *Il Buddha che è in noi. Germogli del Sutra del Loto*, Seam, Milano.

- Maciotti, M.I. (2002). *L'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai a un bivio*, «La critica sociologica», n. 141, primavera, 89-96.
- Maciotti, M.I. (2002b). *Tentazioni di potere all'interno di un nuovo movimento religioso. Il caso Soka Gakkai in Italia* – Relazione presentata al Convegno Ais Religioni d'Italia. *Fedi e forme di spiritualità in un'epoca di pluralismo*, DIPARTIMENTO DI SCIENZA DELLA POLITICA E SOCIOLOGIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE – 30 novembre.
- Minganti, R. (2002). *A proposito dei... "Forzabuddisti"*, in «Buddismo e società», n. 95, novembre-dicembre, 3 e 66.
- Mura, G. (2022). *La «teoria ermeneutica di Emilio Betti»*, in E. Betti, *L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*, a cura di V. Busacchi, Tabedizioni, Roma.
- Muzzolon (2001), *Compagni di fede*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 248, 1 dicembre: 2.
- Prandi, C. (2014), *Storia e in-attualità del concetto di religione popolare*, in Berzano, L., Castegnaro A., Pace E., *Religiosità popolare nella società post-secolare*, cit., 15-38.
- Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin* (2008), vol. 1, IBISG, Firenze.
- Ricœur, P. (1994). *Filosofia e linguaggio*, Guerini e Associati, Milano.
- Simmel, G. (1994). *La religione*, Bulzoni, Roma.
- Ugolini, A. (2003). *Lodare, rispettare la differenza, apprezzare*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 285, 1 luglio: 10-11.
- Venturi, V. (2000). *L'armonia è una questione di fede*, in «Il Nuovo Rinascimento», n. 222, agosto: 3.
- Zavanoni, A.R. (2021). *Il capitolo Italia. La storia della Soka Gakkai Italiana*, vol. 1 (Cinquantésimo anniversario, 1970-2020), Amazon Digital Services LLC – Kdp.
- Zavanoni, A.R., Turi, S.M. (2022). *Il capitolo Italia. La storia della Soka Gakkai Italiana*, vol. 2 (Cinquantésimo anniversario, 1970-2020), Amazon Digital Services LLC – Kdp.